TAVOLE
STATISTICHE

TRIENNALI 1862-63-64

DEL MANICOMIO CENTRALE MASCHILE

IN S. SERVOLO DI VENEZIA

DIRETTO

DAI PADRI FATE-BENE-FRATELLI

DEL

P. PROSDOCIMO D.r SALERIO

VENEZIA

TIPOGRAFIA ARMENA DI S. LAZZARO

1865.

Il numero degli ammalati ammessi in questo Manicomio nel decorso triennio fu di 663 che uniti ai 373 già esistenti danno un totale di 1036.

Per la classificazione ci siamo attenuti a quella già adottata negli antecedenti resoconti, vale a dire in Mania, Monomania, Melanconia, Demenza ed Idiotismo.

Conviene però avvertire che non tutti gli accolti nel corso del triennio furono nuovi allo Stabilimento, diversi avevano già fatto parte di questa famiglia, e ponno dividersi in veri recidivi, giacchè ricaddero nella malattia dopo un più o meno lungo periodo di tempo, ed in ritornati, perchè erano soltanto usciti in istato di miglioramento e di innocuità: la più parte dei recidivi erano della classe Mania e possono dividersi in

	Recidivi	Ritornati
Mania	39	10
Melanconia	7	4
Demenza	5	76
Idiotismo	—	1
Totale	51	91

Li ritornati dovrebbero a ragione andar sottratti dalla cifra delle nuove ammissioni. Li recidivi sortiti prima del triennio furono 22, licenziati poi e ritornati nello stesso triennio 29.

Il numero degli usciti fu di 432, numero che confrontato coi soli ammessi sarebbe di 65,016 p. %, e che in rapporto cogli ammessi ed esistenti darebbe il 41,07 p. %, rapporto che ci sembrerebbe doversi sempre computare nelle statistiche, come lo si computa quando trattasi della mortalità ed allora forse non si vedrebbero quelle considerevoli differenze che si riscontrano nel confronto delle varie statistiche.

La mortalità fu di 173 che equivale a 16,7 p. %.

Ammessa una predisposizione o suscettibilità che non si saprebbe pur spiegare ma che non può negarsi, inerente all'organismo, al temperamento od alle individuali inclinazioni morali, giacchè comuni essendo le cause, in proporzione pochi sono li dementi; ammesso che nella maggior parte dei casi non una sola è la causa che agisce ma diverse contemporaneamente e che il più delle volte cause morali e fisiche agiscono nello stesso tempo e vicendevolmente, diremo che il fomite ereditario che ci risultò, avere agito come causa diretta, considerato tale anche per mancarci le nozioni sulle cause occasionali o determinanti, fu di 141 ed in queste proporzioni:

dal lato paterno	42
» » materno	53
bilaterale	12
colaterale	34

in questo numero non contiamo li 63 pellagrosi, nati cioè da genitori che ebbero a soffrire di pazzia pella-

grosa, nè facciamo nemmeno calcolo di quegli infelici che quantunque non abbiano avuto genitori veramente alienati; manifestarono nullameno una tendenza ad una deviazione delle facoltà intellettuali, per essere di un carattere escentrico, mobile, o convulsionarii, o dediti al vino ed agli stravizzi, apopletici, ec.; abbiamo p. es. contato nel triennio undici individui alienati che sfortunatamente ebbero vita da genitori dediti all'ubbriachezza.

La vita disordinata, l'ozio, la sregolatezza de' costumi, li vizii di ogni sorta, in una parola la dissolutezza, ci offrì 41 casi di pazzia; da questa causa specialmente si videro procedere più che tutte le manie sovversive, la follia lucida e ragionante, associate ad istinti malvagi; individui instigatori che seminano ovunque la discordia, astuti recriminatori; soggetti che a prima vista sembrano più perversi che pazzi e non ritenuti tali se non dietro un esatta cognizione delle antecedenze che fanno palese dipendere i loro atti e pretese piuttosto da una eccittazione delirante, di quello che da uno stato fisiologico o da un semplice vizio di carattere: individui che sanno bene mantenere e comprovare con sufficiente dialettica i loro pensieri e dar ragioni de' loro atti, questi sono i pazzi che danno di frequente causa a discussioni legali, pel dubbio che lasciano se veramente versino in uno stato di disordine mentale: questi sono quelli che sono d'imbarazzo a' parenti che non possono tollerarli; ai tribunali per le decisioni, ed ai medici perchè sanno all'uopo e per qualche tempo frenare i loro impulsi ed istinti, illudendo e mostrando anche prove di guari-

gione, arrivando alle volte a confessare i loro disordini, e prometterne emendamento. Vengono dimessi dal Manicomio per poi esservi ricondotti, ritornando presto alle loro disordinate azioni, sempre sono pieni di recriminazioni, accusando di barbari chi gli inviò al Manicomio, di crudeli i parenti perchè non vogliono sopportare i loro difetti, di ingiusti chi li trattiene perchè cooperano a tenerli reclusi in uno Stabilimento. Sono questi che sanno così bene avvicinare chi li visita, da facilmente destar sospetto d'una ingiusta sequestrazione, in quelli eziandio medici e legali che per altro non ponno esaminarli se non superficialmente o come direbbesi alla sfuggita, ed anzi sanno adoperarsi con tanta sagacia da far indurre la Superiorità a rinnovare esami e pratiche onde rettificare i motivi pei quali si indusse a decretare il ritiro nel Manicomio: individui non rari nei Manicomii. — Cito tra i molti il seguente fatto: certo P.... L.... uomo robusto, che aveva avuto certa qual educazione, individuo dedito però allo stravizzo ed al giuoco, inquieto e bizzarro, proclive alle risse, pel quale anche il più futile motivo bastava ad essere causa di litigi e di escadescenze che finivano poi in ingiurie ed in reclami alle Superiorità, fino a che dopo tante e ripetute volte, riconosciuto per un uomo fuorviato di mente ed affetto da mania persecutoria e sovversiva veniva fatto tradurre al Manicomio, da dove per ben due volte dimesso ma anche presto ritornato. Nello Stabilimento era la disperazione de' compagni e di tutti per i continui malcontenti e litigi; tutti i giorni erano reclami ed instanze, egli accusava e compagni e medici, e Direzione, e le Superiorità che lo avevano

inviato, di ingiustizie, di malevolenze e li accusava come complici delle cattiverie altrui ed instigati da suoi nemici per tenerlo recluso in un Manicomio: quando qualcuno visitava lo Stabilimento egli gli si faceva incontro e con ragioni così apparentemente plausibili li convinceva della ingiusta sua sequestrazione, che trovò chi lo ascoltò e portò le sue lagnanze alla Superiorità la quale volle si praticassero esami, durante i quali si comportava così bene, teneva discorsi così logici e ragionati, che venne stabilito dover essere licenziato, benchè medici versati nelle psicopatie lasciassero un giudizio assai dubbioso sullo stato mentale dello stesso. Sortì dal Manicomio ma non passarono molti giorni che già aveva ripreso il suo sistema, e che le Superiorità ed i Tribunali avevano già buon numero de' suoi reclami e contro l' uno e contro l' altro, accusandoli egli come gente a lui avversa che facessero di tutto per fargli il maggior male possibile e nelle finanze e nella riputazione; trovò anche baruffe nelle quali venne alle mani e fu anche arrestato, allora vollero provare e gli suggerirono di cambiar paese; ciò che egli accettò volontieri, ma appena tre mesi dopo, legato, accompagnato da' carabinieri venne tradotto alle carceri siccome un malvivente ed un disturbatore della quiete, un uomo litigioso e violento; da quel momento la scrivente non ebbe più alcuna nuova dell' individuo ma intanto questo infelice più pazzo che cattivo, fortunato se non gli capitò di peggio, avrebbe dovuto ringraziare la filantropia di chi non conosce per pazzo se non chi non è capace della menoma ragione, e solo chi tiene discorsi illogici, chi grida, salta, corre e fa atti li più disordinati; senza pensare che avvi

una pazzia e la più subdula e la più perniciosa, la pazzia ragionante e persecutoria, la follia lucida, che da più da fare ai medici ed ai legisti che i furenti e pericolosi.

L'abuso degli alcoolici che tra le altre cattive conseguenze riesce pur troppo ad offuscare il sentimento morale e la ragione; fu causa di aberrazione in 97 dei nostri individui, de' quali 69 vennero accolti nel solo triennio. In molti fu per vero vizio l'abbandonarsi a bibite inebbrianti, ma parecchi vi furono invece spinti dalla sciagura a cercare in esse l'obblio dei dispiaceri e dei malori, taluni pur anco onde affogarvi le noje dell'indigenza; in 18 poi possiamo con sicurezza asserire che questo deturpante vizio l'ebbero in retaggio dai loro sconsigliati genitori, all'influsso dell'iterato mal esempio. Anche fra i pazzi per questa causa si annoverano li turbolenti ed astuti, gli intriganti e sovversivi. È questa una delle cause che dà il numero maggiore di recidivi, 24 nel solo triennio e più volte recidivi; si potrebbe quasi ritenere che li pazzi per l'intemperanza del vino siano incurabili e che ci dà infine li dementi, gli apopletici, i paralitici, gli stupidi. Nei primi accessi arrivano a guarire, ma sono guariti finchè stanno nello Stabilimento, dove d'ordinario sono buoni, laboriosi e ragionevoli, ma ridati in propria balia li vedi subito e ben presto degradati, non sanno trattenersi dalla triste abitudine e riabbandonandovisi; eccoli di nuovo divenuti d'inciampo a se stessi e non di rado anche dannosi.

L'onanismo come causa, si è constatata in 17 indivi-

dui, dico come mera causa poichè è pur troppo e fatalmente vero che gli alienati si riscontrino facilmente dediti all' onania e specialmente i dementi, stupidi e paralitici nonchè gli epilettici, ma abbiamo dovuto convincersi essere dessa il più delle volte un sintomo ed una complicazione assai grave, che accelera il passaggio alla demenza od all' incurabilità, piuttostocchè la vera causa dell' alienazione.

La paralisi progressiva, malattia la più infausta ci diede 41 alienati e questi tutti da demenza contrassegnata da idee di grandezza; soli quattro ci manifestarono la forma melanconica, timorosi di dover essere giustiziati, condannati al ludibrio del popolo, accusando d' ingiustizia e crudeltà chi così li trattava mentre essi ritenevano dover essere ricompensati per le loro buone opere fatte a beneficio del prossimo.

Di questa malattia non ottenemmo mai la guarigione, tutt' al più qualche remittenza, se vuolsi un simulacro di miglioramento ma guarigioni mai.

Questi nostri infelici per lo più ci arrivano al Manicomio qualificati per monomaniaci ambiziosi, orgogliosi, maniaci di ricchezza: rarissimo è dato a noi vederli e studiarli nei primi stadii di malattia; li prodromi ci vengono riferiti dai famigliari e quasi sempre svisati, per cui bene spesso ci si notificano quali cause, li sintomi della malattia già incoata, quasi tutti poi combinano col dirci che questi sventurati da qualche tempo avevano cangiato di naturale, di abitudini, di costumi ed erano divenuti indifferenti e trascurati, che avevano perduta la probità ed il pudore, eransi dati ad eccessi di ogni genere, divenuti dissipatori, dediti al

vino ed alla dissolutezza, anzi in generale per cause sono notate queste ultime, che fanno anche la sorpresa di chi aveva conosciuti qualche tempo prima questi infelici per uomini morigerati, onesti, probi, attenti ai loro interessi, affezionatissimi alle loro famiglie: ebbimo tre di questi che nientemeno erano stati imputati ed inquisiti siccome ladri con gran meraviglia di chi gli avevano antecedentemente conosciuti; perchè uno si appropriava mettendosi in saccocia quanto al momento gli feriva la fantasia, ma da vero automa, nei caffè a cagion d'esempio intascava i cucchiaj, le chicchere la zuccheriera; un secondo trafugava nelle osterie le possate, li tovaglioli e simili utensili, un terzo che in case ove era solito praticare involava scattole, bijoux od oggetti preziosi, ed in tutti questi casi come è sintomo quasi diremmo indeclinabile del morbo, se venivano sorpresi, restituivano con tutta indifferenza, nel tempo stesso che irritati diniegavano il fatto or ora commesso. — Un onesto agente di commercio, anzichè consegnare le somme che riscuoteva, distribuivale a suo talento donandole a chi gliene cercava o dissipandole con qualcheduno anche sconosciuto all'osteria senza nemmen più ricordarsi ne di aver scossa la somma, ne da chi, ne per chi e richiestone, rispondere che erano denari suoi. Altri imputati di turpitudini mentre pochi mesi prima erano le persone più continenti ed esemplari di castigatezza, infine queste compassionevoli vittime dopo essere stati oggetto di meraviglie e di giudizii varj, vengono riconosciuti pazzi allora che l' aberrazione loro si è fatta riconoscibile anche ai ciechi, quando cioè son divenuti milionarj, sovrani, re, genii, etc.

L' alienato affetto da paralisi progressiva presenta tutt' insieme una faraggine di idee ambiziose, ma senza quell'enfasi, quel portamento, quelle espressioni di convincimento che presentano i veri monomaniaci orgogliosi; dessi conoscono tutto il genere umano, raccontano a tutti le loro beatitudini, sono in stretta relazione coi più alti personaggi, anzi eglino cooperarono alla loro gloria; distribuiscono indifferentemente ricchezze senza mostrarsi tenaci, anzi in mezzo a quelle raro è che si adirino se contraddetti; hanno le idee le più contraddittorie e ripetono le stesse parole appena terminato di pronunciarle, dimostrando nessuna memoria e nemanco presentano alcun contegno ne proprietà personale.

Il gran da fare di questi dementi per paralisi (parlo di quelli che ebbimo a trattare e che ci sono sempre sott' occhio) si è durante la notte, che passano per lo più in una veglia che direbbesi un sonnambulismo, essi parlano, discorrono come fossero in colloquio con qualcheduno, si alzano da letto, diconsi invitati a pranzi, a cene, a divertimenti, a far viaggi, etc.; non conoscono mai la loro camera, il loro riparto, il loro letto ed i loro abiti; si vestono senza far differenza da calzoni a camicia, da calze a cappello, da soprabito a lenzuola; hanno per lo più l'istinto di tutto raccogliere tenendosi come cose di gran pregio, stracci, pezzi di legno e perfino immondizie, e se si irritano si è quando si vogliono pulire e vestire. Per lo più sono ingordi ed avidi nel mangiare, inghiottono i cibi senza assaporarli, senza neanche masticarli, fin quasi a soffocarsi. È notevole la differenza di contrazione della pupilla d' un occhio all' altro, in 29 casi l' abbiamo riscontrata assai pa-

lese, la loquela si fa a poco a poco incerta come l' incesso e vengono alla fine a presentare l'aspetto di un vero ubbriaco: abbiamo in molti di questi infelici osservato lo stato di analgesia al caldo, al freddo, ai vescicatorj, ai setoni e ne vedemmo anche di quelli che si dilettavano a strapparsi i peli, perfino le unghie; lacerarsi la pelle, tentare di sconnettersi i denti; li riscontrammo li più insensibili anche ai dolori per piaghe da decubito che pure pareva dovessero provare; asserendo invece di sentirsi nel miglior benessere.

Nel decorso triennio 23 di questi infelici sono decessi ed appena tre avevano passato due anni di degenza nel Manicomio; quasi tutti ebbero insulti apopletici, undici negli ultimi giorni di loro esistenza furono presi da accessi apopletico-epilettiformi e morirono si può dire sotto di questi. La causa di questa paralisi si è come dimostrò il Calmeil una vera periencefalite, e come Rokitansky constatò, una ipertrofia costante del tessuto interstiziale della sostanza corticale, che consecutivamente porta il rammollimento di quella sostanza, che rilascia i tubi nervosi, i quali si distraggono e si mutano in corpuscoli colloidi ed amilodi, mentre le cellule si gonfiano; anche noi nelle sezioni praticate su quasi tutti questi decessi ebbimo a trovare i segni palesissimi di questa malattia: la pia madre opaca con plache di sostanza plastica, ed infiltrata di siero, quasi sempre aderentissima alla sostanza cinerea in modo da distaccarsi piuttosto quest'ultima che è rammollita e quasi consumata e che al menomo tatto si convertiva in poltiglia: ciò che più di frequente riscontrossi sulla convessità dei lobi alla regione anteriore e nelle regioni parietali. Nei nostri

casi che per lo più erano di una data piuttosto remota, per lo meno di 9, 10 e più mesi dall'incominciata malattia, queste alterazioni della sostanza grigia, questi rammollimenti si estendevano anche al cervelletto ed alla midolla allongata, e vedute colla lente parevano una poltiglia granulata. Le circonvoluzioni cerebrali piccole e divaricate, la sostanza bianca al contrario quasi sempre pallida, di consistenza forse più dura che al naturale; in due era quest' ultima di un color giallastro, in tre individui li ventricoli laterali erano dilatatissimi, li corni d'ammone contratti e più duri che l'ordinario. — Un individuo nel quale la malattia aveva già incominciato da due anni, che da sei mesi trovavasi nel Manicomio e che si medicava con salassi locali, con qualche purgativo, digitale, etc. che portava un setone alla nuca; mentre stava a tavola mangiando venne preso da un accesso epilettiforme quindi da coma, ne ci fu dato poterlo sollevare e dovette soccombere dopo otto ore, oltre agli spandimenti sierosi, al rammollimento della sostanza cinerea ci mostrò un vero sacco formato da una pseudo membrana infiltrata di siero che circondava e vestiva il nodo cerebrale dal bordo della protuberanza annullare fino sotto le olive e le piramidi anteriori della midolla allongata fermandosi quivi bruscamente; eravi anche molta sierosità nella teca vertebrale.

Tutte queste lesioni dovrebbero indicare essenzialmente ad un infiammazione; nel decorso della malattia si rivelano ripetute congestioni cerebrali, le funzioni intellettuali così disarmonizzate indicano pure una più o meno profonda modificazione del cervello: ma perchè poi tante continuate e svariate cure ci riesciro-

no quasi sempre inutili, tutt' al più non arrivandosi che a modificarne l' andamento? sanguisughe, salassi, vescicanti, setoni, purgativi, squilla, digitale, calomelano, chinino e bagni e marziali e strichnacei e mille altri rimedii non ci lasciarono che delusi. È vero che non abbiamo a medicare che paralisi avanzate, ma non si lasciò intentato qualsiasi mezzo: bisogna dire che una volta tesa la rete di questa terribile malattia non si possa arrivare a distruggerla, fu cosa in vero sconfortevole, solo abbiamo la misera consolazione di veder prolungata più o meno la vita loro e di sapere che quanti medici studiarono ed ebbero a trattare tale malattia, convengono tutti nell' essere questa ribelle quasi generalmente a tutte le cure e medicazioni.

Le cause plausibili della periencefalite nei nostri individui furono:

Predisposizione ereditaria	3
Patemi d' animo	15
Intensità d' occupazioni mentali	5
Abuso di spiritosi	8
Migliari	3
Affezioni cardiaco vascolari	4
Abitualmente emorroidarj	3

Alcuni ammettono come causa l' abuso della fuma, non abbiamo ancora dati certi, però non saressimo lontani dal ritenerlo come causa coefficiente; dacchè sui 41 individui avuti nel triennio, 30 eran abitualmente fumatori.

Malattie cerebro spinali, non però la paralisi; cioè nevrosi, corea, convulsioni, catalessi, cefalee ostinate, delirii che probabilmente resero morbosamente ine-

guali le relazioni del cervello e funzioni intellettuali, ci diedero pure altri 26 individui alienati.

Per contusioni alla testa ebbimo sei individui, che sia per stravasi sanguigni, per pressione meccanica, per esiti di processo infiammatorio, manifestarono disordini nelle facoltà mentali, nelle associazioni di idee; delirio e demenza. Quì ricordo un individuo che in conseguenza di una caduta riportò grave contusione alla regione frontale destra appena sotto la sutura coronale, questi aveva accessi di delirio intermittenti, convulsioni epilettiformi ed era ridotto all'estremo. Esternamente non vedevasi che una lacerazione di tessuto, non scopertura d' osso, non abbassamento, tutto però faceva dubitare fossevi qualche spandimento o sanguigno o sieroso o qualche compressione della tavola interna, fors' anco qualche punto di suppurazione; i polsi erano lenti, vuoti: allora ci indussimo a praticare la trapanazione, che eseguita diede esito a ben più di un oncia di pus sanguinolento, fetente, concentrato in un punto fra la dura madre e la teca ossea, la quale nella parete interna incominciava già a cariarsi; si ebbe la compiacenza di veder subito scomparire il delirio, le convulsioni, ed il sopore, gradatamente guarire e sano sortire dal Manicomio.

Un altro che era anche pellagroso, melanconico, del quale però notavasi come causa concomitante un colpo ricevuto alla testa per caduta da un albero, non aveva questi nessuna lesione esterna, parlava sempre di timore di essere dannato, era sitofobo, andava soggetto a frequenti disturbi addominali e specialmente a ricorrenti diarree, non accusò mai dolori alla testa

ne diede mai segni di convulsioni o di sussulti nervosi, aveva l' andamento del marasmo pellagroso, solo il penultimo giorno di vita venne preso da un accesso epilettico quindi sopore dal quale non lo si potè togliere e moriva dopo 6 mesi di degenza: alla necroscopia ci si mostrò l' osso parietale sinistro alla regione media mancante della tavola interna che erasi nocrosata in un punto della grandezza di un soldo, quivi eravi un tumore sanguigno schiacciato, aderente al cranio ed alla dura madre, formato da vasi assai dilatati, un tumore aneurismatico che andava consumando la teca; la sostanza del cervello era molle, la membrana aracnoide infiltrata di siero, li ventricoli assai dilatati, plessi edematosi: li polmoni sani, il fegato pure normale ma di volume più che l'ordinario, il ventricolo dilatato da gas, l'intestino colon conteneva due lombrici, l' ileo era assai assottigliato e trasparente; la vescica vuota.

Le affezioni cardiaco-vascolari che rendono gl' individui così impressionabili, di una estrema sensibilità morale, per cui si eccitano e si intorbidano ad uno sguardo o ad una parola che loro si diriga, che subito si accendono in faccia, si agitano, si lasciano trascinare allo sfogo di una prima impressione, facili all'ira, alla collera, al sospetto; ne' quali, la circolazione è subito concitata, in tali individui nulla di più facile che simili concitazioni abbiano a portare disordini intellettuali: la massa encefalica è scossa con frequenza per l' impulsione violenta del cuore; la circolazione è imperfetta, facilmente succedono dilatazioni vascolari, stravasi sanguigni ed effusioni sierose: anche questa causa ci

offrì buon numero di maniaci e specialmente di mania persecutoria: essi accusano facilmente i patemi, li mali trattamenti, i disgusti avuti e sono per lo più anche allucinati; soffrono di incubo e nelle persone incolte sentonsi li pregiudizii e riferire il loro male a stregherie e fattucchierie, all' impossessione del diavolo, etc.

In due individui si riscontrò una ipertrofia di cuore, con dilatazione dell'aorta, dell' innominata e delle giugulari, in altri due una effusione copiosa pericardica, e molta sierosità nei ventricoli del cervello, del quale era punteggiata finamente la sostanza bianca e molle la sostanza cinerea; in altro, dilatazione pure dell' aorta che si propagava anche alle arterie basillari, i seni erano pieni di grumi di sangue, le meningi assai injettate e consistenti; la polpa cerebrale assai punteggiata da mostrare si può dire un uniforme color roseo, ma, di una consistenza più dura che l'ordinario.

Le affezioni addominali, irritazioni intestinali, ingorghi di fegato, emorroidi, indurimenti glandulari meseraici; furono pure causa di pazzia in buon numero dei nostri alienati; queste affezioni non ponno a meno di esercitare un azione dannosissima sul plesso celiaco, sui nervi gangliari, sul nervo vago e quindi sul cervello, portando una specie di spasmodia che facilmente produce l' alienazione.

In un melanconico di 41 anni si riscontrò una scirrosità del piccolo epiploon ed un ingrossamento duro scirroso del pancreas, quest' individuo accusava e riteneva avere nel ventre un ragno statogli introdotto per la bocca dalla moglie mentre dormiva e morì fisso nella

sua idea, maledicendo la moglie e pregava instantemente per tutto il corso della sua malattia che fu di lunga durata, di essere ucciso per liberarsi dal soffrire tante pene che lo rendevano spasmodicamente convulso, da simulare perfino una convulsione tetanica.

Un altro sitofobo, che rifiutava i cibi per timore di avvelenamento, che accusava in questi mille sapori disgustosi nonchè nelle medicine e perfino nell'acqua che egli stesso andava a prendersi per timore lo ingannassero, obbligati a nutrirlo forzatamente, stando egli sempre sul rifiutare qualunque cosa; all'autopsia ci palesò una scirrosi lardacea del fegato e specialmente del lobo sinistro; la cistifellea era piena di un liquore fisso di un verde sporco, li tubi renali dilatati, (l'orina di quest'infelice era sempre limpida, aquosa, inodora, frequentissime le emissioni e carichedi materia zuccherina ed andava soggetto a frequenti diarree), il cuore ipertrofico, li ventricoli contenenti polipi sierosi, i seni cerebrali erano pure assai ampii, le meningi erano infiltrate di siero ed il cervello non presentava alcun che di considerevole.

Quarantaquattro furono li maniaci che avevano per causa l'epilessia, malattia che può ritenersi essenzialmente cronica. Di questi individui ne sono usciti 13 che non osiamo dire che migliorati, si limitarono in alcuni gli accessi, in diversi si sospesero, tuttavia in pochi abbiamo avuto il conforto di vederli troncati e dopo averli tenuti dietro per due e per tre anni ricevere le migliori assicurazioni che fin'allora non erano stati più molestati; egli è per questo che siamo persuasi a non lasciar mai intentato in questa malattia

alcun rimedio, pur di vedere diminuire e sospendere se si può gli accessi ed impedirne li funesti effetti.

Le cause dell' epilessia nei nostri ricoverati furono:

Eredità	6
Spavento	5
Erpete retropulso	1
Alcoolismo	3
Nati da genitori pellagrosi e pazzi	9
» » » dediti allo stravizzo	8
Trovatelli	6
Rachitico-scrofolosi	6

L' epilessia erasi sviluppata:

in 9 dalla nascita
20 dalli 7 agli 19 anni
13 dalli 20 alli 27
1 all' età di 36 anni
1 all' età di anni 65

La classe dei maniaci per epilessia è quella che dà molti pericolosi a se stessi ed agli altri, poche eccezioni fatte sono li più irascibili, sospettosi, queruli, versatili, malfidenti ed aggressivi, da un momento all' altro passano a cieco furore, stracciano, distruggono, si avventano contro le persone che accidentalmente loro sono vicine, mordono, infieriscono. Offrono gli epilettici un contrasto di carattere e da un momento all' altro, fra la crudeltà, l' ira e li esagerati sentimenti di dolcezza e di religione; nei momenti di tranquillità sono tutta divozione, orazioni, croci, rosari, instano perchè sieno lasciati liberi di portarsi in chiesa, amano starsene in ginocchio, desiderano ed insistono di essere ammessi a Sacramenti; essi si avvicinano poi volontieri coi compagni che soggiacciono alla stessa ma-

lattia, li si vedono sempre assieme od a discorrere del loro male od a recitare orazioni anche in giardino invece che passeggiare; ma guai poi a contrariarli, guai ostare alle loro pratiche, essi subito sono lì collo stizzore che loro schizza dagli occhi e non conoscendo ritegno divengono aggressivi e traditori. Il pazzo epilettico oltre all' impronta del carattere diffidente e sospettoso, lo intendi sempre dire che egli è guarito, che non sa il perchè abbia a restare ricoverato in uno spedale per poche convulsioni che lo assalgono; e per darsi a divedere sano lo vedi bravare i pericoli, ora in piedi sui sedili, sulle tavole, quando arrampicarsi sugli alberi od aggrapparsi sui balconi, mettersi a correre, cercare di salire in luoghi eminenti e se si distolgono da questi atti ti rispondono: ecco lo dite voi che sono ammalato, siete voi che volete farmi venire il male; e subito si irritano ed è allora che si ha quasi certezza che l'accesso sia vicino a scoppiare. Se succedono contese, siamo certi che sono gli epilettici, se avvengono violenze sono questi e bisogna guardarsi anche bene perfino dalle morsicature, chè molti lo hanno per istinto anche nel momento che si stanno assistendo, in vestirli, pulirli, medicarli.

Un giovinotto robustissimo di anni 27 B.... M.... epilettico per causa ereditaria, che già molte volte aveva malmenata la madre e quasi uccisa una sorella, trovandosi su di una strada comunale; veduto che un signore che gli veniva incontro in calesse lo guardava, si insospettì e subito dato di mano a dei ciottoli li lanciò contro quel signore; quindi afferrò il cavallo volendo che il suddetto gli spiegasse il motivo dello sguardo a lui diretto; fu fortuna che capitassero al-

cuni contadini che conoscevano il nostro giovane ed impossessatisi di lui a gran fatica, riportandone uno di essi anche una grave morsicatura ad un dito, lo condussero al paese, da dove, per i reclami fatti venne rimesso al Manicomio; ove trovasi ed è uno dei più terribili e traditori pazzi, che tutto il giorno non fa che recitar preci e volendo digiunare, nello stesso tempo che è uno sfrenato onanista, vizio che egli stesso compiange, ma che dice essere in lui impossibile a frenare ed il quale in tutte le maniere tenta di sfogare.

Un F. G. giovane di 29 anni trovandosi su di una strada, venne preso dall' epilessia: una guardia civile che si accorse, cercò di soccorrerlo e sostenerlo, finchè sembrando rinvenire in se stesso gli dimandò ove abitasse che lo avrebbe volontieri accompagnato; tutt' in un momento l' ammalato alzatosi le si avventò contro, lo gettò a terra, lo malmenò, dicendogli che così apprendesse a non far più di questi tiri a chi va per la sua strada.

Un altro giovinetto storpio, rachitico di 18 anni si avventò contro la propria madre che stava piangendo a soccorrerlo, gli prese un dito in bocca e non la lasciò se non dopo avergliclo lacerato, morsicatura che tenne la povera madre per ben due mesi a letto, in pericolo di perdere anche le vita; egli è uno de' più violenti pazzi che possa darsi.

Un N. M. di 47 anni, nel quale l' epilessia dicesi essere stata causata da spavento, ma che però sappiam di certo aver avuto i natali da genitore dedito al vino; tutto dolcezza, pacatezza, religione, che all'udirlo pare un santo Padre; prima e dopo l' accesso epilettico è uno de' più pericolosi fra i pazzi. Egli si avventò una

volta contro un passeggiero che gli dimandava l'indirizzo di una casa e dandogli pugni gli discalzò due denti incisivi, ritenendo essere stato insultato; passato ad uno spedale di provincia tentò ben due volte strangolare il medico, perchè invece di guarirlo gli favoriva il male, ed anche in questo Manicomio tentò più volte percuotere traditoriamente ed il medico e chi gli presta servizii, nello stesso tempo che sta parlando con tutta mitezza. Quest' individuo fra gli atti religiosi esagerati che era solito fare, già qualche anno prima di essere passato per gli spedali, aveva abbandonato il suo impiego, si era evaso senza nulla dire alla famiglia ed era andato pellegrinando fino in Palestina; racconta, di essersi trovato molte volte steso in terra di notte e di giorno, senza saper ove si trovasse, nè che fosse avvenuto di lui, « soltanto so (sono sue parole) che quando mi sveglio da me stesso e che nessuno mi disturba, io mi trovo circondato da angeli, da santi e mi sento una compiacenza indescrivibile, quindi sono tanti demonii quei tali che col pretesto di ajutarmi e di soccorrermi, vogliono togliere la mia felicità ».

A combattere questa terribile malattia abbiamo messo in campo tutta la suppellettile farmaceutica che venne decantata contro la stessa; come dicemmo nulla si lasciò d'intentato; se poi abbiamo ottenuto qualche cosa si fu dall'uso del chinino, ferro, digitale ed aconito associati, si fu dal bromuro di ferro, dal bromuro di potassa e da circa un anno si è tentato il bromuro di chinino idrato, del quale però nella malattia in discorso non posso raccontare guarigioni, bensì qualche mitigazione di intensità nelle convul-

sioni cloniche e toniche, diminuzione dei movimenti tumultuosi del cuore ed in pochi casi diminuzione di frequenza degli accessi; devo però dire si coadjuvano questi rimedii e colla ripetuta applicazione di sanguisughe alle apofisi, alle tempia ed alla fossetta della nuca, e con qualche salasso, per togliere quegli ingorghi e congestioni che restano dopo l'accesso; nonchè coll'applicazione di emuntorii alla nuca.

Di epilettici ne sono decessi dieci.

Uno anche rachitico scrofoloso ci presentò oltre le le solite constanti injezioni delle meningi e della polpa cerebrale l'inspessimento e l'opacità dell'aracnoide, i vasi basilari erano dilatatissimi, il corno d'ammone destro più piccolo d'un terzo circa del sinistro e duro, li seni erano ripieni di sangue coagulato.

Un altro ci offrì un tumore osseo della grossezza di una piccola noce al lato sinistro della sella equina che spostava il talamo ottico e schiacciava l'eminenza mamillare sinistra, il cranio era piccolo e la fronte era schiacciata dall'avanti all'indietro, la massa encefalica era pure piccola, le circonvoluzioni superiori assai strette e stippate, il cervelletto era più duro che l'ordinario.

Un giovinetto di 19 anni epilettico dalla nascita, aveva le ossa del cranio assai ingrossate e presentava un' atrofia delle circonvoluzioni cerebrali, il cervelletto era consistente ma disuguale il lobo sinistro era di un volume minore che il destro; le piramidi posteriori del bulbo appena erano riconoscibili.

Un altro parimenti scrofoloso, che aveva una conformazione del cranio esterna tutta irregolare e gibbosa coi lati parietali assai grossi; presentò una spina

ossea lunga, che partiva dalla parete sopra orbitale sinistra si protrudeva colla dura madre nel lobo anteriore terminando nel centro dell'isola; al lobo destro sotto subito la dura madre si riscontrò una placca ossea a raggi, della grandezza poco più di un centesimo, dello spessore di circa mezzo centimetro aderente alla dura madre e che lasciava l'impronta sulla circonvoluzione trasversa medio parietale.

Un altro giovinetto di 19 anni che aveva l'aspetto di un ragazzetto di sette, il lobo posteriore destro del cervello era rimpiazzato da una cisti formata della dura madre che aderiva fortemente alle ossa del cranio, e che non si potè distaccare se non lacerandola e colla sortita di un umore denso livido siero latiginoso; la cisti aderiva alla regione fascicolata del peduncolo dal lato destro; la sostanza del cervello era molle ad una piccola compressione si convertiva in poltiglia, la pia madre era edematosa e le circonvoluzioni del lato sinistro ed anteriori destre erano assai divaricate.

Negli altri non si riscontrarono segni significativi se non se injezioni, punteggiamenti, infiltrazioni sierose, uno però presentava un cuore dilatato ma colle pareti dei ventricoli assottigliati i quali contenevano polipi sierosi.

La Pellagra al solito ci fornì nel triennio un numero grande di alienati: 232. A noi non arrivano che a stadio avvanzato non dirò ne 3.° ne 4.° stadio poichè gli stadii di questa malattia non sono distinguibili con tanta esattezza, ne possono precisamente demarcarsi; a noi capitano quando hanno smarrita la ragione o maniaci, melanconici o dementi.

L'aspetto del pazzo pellagroso è caratteristico: per lo più è esterrefatto, pusillanime, ritengono di essere perseguitati, di essere dannati, impossessati dal demonio, sono sempre sospettosi nello stesso tempo che sono affezionabili, essi rifiutano li cibi e le medicine o li prendono con titubanza, specialmente nei primi giorni che ci arrivano, ma perchè sono diffidenti e temono d'inganni; hanno quasi sempre uno sguardo indagatore, sospirano frequentemente e specialmente se gli si rammenta la famiglia ed il paese, e molti hanno un esagerato sentimento religioso. La lingua loro per lo più è tremola, il più delle volte liscia, qualche volta però anche con papille pronunciatissime, camminano a stento, dicendo sentirsi le gambe rotte ed una prostrazione di forze; accusano sbalordimento di testa, vista debole, peso al capo, dolori vaghi e vanno soggetti a frequenti disturbi di ventre, a ricorrenti diarree, etc.

Quando il pellagroso si manifesta vero maniaco, con motti violenti, occhio truce, fisonomia furibonda, che grida, che distrugge e rompe, che ha polsi frequenti, cute calda, si potrebbe dire che questo trovasi in uno stato di reazione; ma anche in tale stato, per lo più le loro idee versano su timori, persecuzioni, paure di insidie. Generalmente sui documenti coi quali vengono accompagnati, si trova la nota di attentato suicidio e per annegamento, anzi alcuni lo ritengono un segno patognomonico della pellagra, nonchè quello d'omicidio; lo sarà, non vogliamo negarlo, ma per vero su tanti pellagrosi avuti nel triennio, appena sette ne abbiamo contati che fecero tentativo di suicidio ed interrogati del perchè, rispondevano di saper

niente, ma di sentirsi un malessere che loro toglie e confonde la testa, ed un peso che li opprime e non li lascia respirare; forse questi attentati alla vita non furono che atti aumatici: tentativi di suicidio poi per annegamento non ne contammo e sì che siamo in uno Stabilimento proprio in mezzo l'acqua e se gli lascia tutta la libertà possibile, bensì quei pochi che macchinarono la propria esistenza la attentarono col cercare di strangolarsi, di darsi la testa nelle pareti, darsi pugni al petto, e col non voler mangiare, « piuttosto morire che mangiare » dicono taluni.

Una volta però che questi poveri infelici si arrivi ad affezionarseli divengono buoni, docili, ubbidienti, si può dire che l'unica loro dispiacenza è la lontananza dai loro cari; molte volte si fu indotti a provocare il loro licenziamento anche non del tutto ristabiliti per non vederli deperire in causa di questo patema; allora si vedono farsi ilari, appena si da loro speranza di presto ritornare in seno a' suoi famigliari.

Nel pellagroso riscontrasi con facilità la demenza acuta o la melanconia con stupore. Si ebbe la compiacenza di vederne nel triennio sortire molti pienamente guariti, e ristabiliti, e dicasi quel che si vuole, a mio vedere, li dico guariti; poichè in ottima nutrizione, forti e robusti, ordinatissimi nelle facoltà mentali, allegri, contenti e laboriosi; ammaleranno ancora e lo si può prevedere ritornando essi nelle stesse cause, come ricadesi nelle altre malattie, ma ricadendo dopo due, tre ed anche più anni, perchè non si potranno dire guariti? ricaderanno pur troppo ed in peggior stato, giacchè le cause agiscono più facilmente in uno che fu malato e finiranno nella demenza, nella paralisi, nel marasmo; ma intanto si è ottenuto già molto.

Non è qui mio sunto di parlare della condizione patologica della pellagra, flagello de' nostri poveri agricoltori, se ne è parlato e se ne parla tutti i giorni: dirò che in generale nei primi giorni se non avvi controindicazione si assoggettano a cura lievemente ecoprotica, ricorriamo poi ai marziali, come al malato di ferro nella limonea semplice, al fosfato ferroso nella limonea citroammoniacale; rimedii da' quali non avemmo mai a trovarsi malcontenti. Il fosfato di ferro lo usiamo specialmente nella Demenza acuta e nelle melanconie anche non provenienti da pellagra: si ricorre alla china, al lichene, alla columbia, al latte. La cura antiflogistica pretta rarissime volte ci occorse di doverla mettere in pratica, se non nelle complicazioni specialmente enteriche e spinali, addottando l'applicazione di sanguisugio. I bagni pure hanno una estesa applicazione in questa malattia ma fatti con riguardi ed alternative, giacchè a dire il vero, forse a cagione che gli ammalati che ci capitano, hanno di già passato lo stadio acuto e per lo più deboli e consunti; dai bagni giornalieri e continuati, poco ebbimo a lodarsene, e trovammo invece utilissimi i tepidi ed alternati, quando l'ammalato incomincia ad acquistare qualche cosa in nutrizione, ed allora che si può concedergli una dieta lauta e sostanziosa: appena poi sono capaci, si applicano ai lavori campestri non abbandonando però nello stesso tempo la cura farmaceutica, che come si disse, per lo più è la marziale continuata instancabilmente per mesi e mesi.

Li pellagrosi, più che gli altri, appena possono portarsi ai travagli campestri si vedono puossi dire in pochi giorni rivivere, mutano umore e colorito, acqui-

stano appetito, diventano ilari ed è anche allora che sono più ansiosi per ritornare presto a' loro focolari e vi si dura fatica a persuaderli abbisognare una più lunga cura.

La pazzia pellagrosa la riscontrammo in niente meno di 63 individui che ebbero genitori parimenti pellagrosi ed alienati, per cui la si potrebbe anche dire ereditaria e si noti che otto di questi non vivevano già alla campagna come i loro genitori, ma abitavano in città come domestici ed artigiani e tenessero una vita relativamente più agiata che quella del contadino.

Nei pellagrosi riscontransi lesioni che hanno molta analogia con quelle degli individui affetti da paralisi progrediente; riscontrammo però frequentissimamente delle granulazioni quasi migliariformi nella superficie media dei lobi anteriori e specialmente alla regione del seno longitudinale e della gran falce, più poi ebbimo a notare assottigliamenti delle membrane degli intestini tenui, che in tre erano esulcerate: tre dementi erano idropici, due presentavano un fegato voluminosissimo e pallido, due affetti da tubercolosi polmonare.

Le cause morali che infine si potrebbero ridurre al dolore morale, ci diedero 284 individui, una quarta parte cioè de' ricoverati; torno a notare che è ben raro anche nelle cause fisiche non vi si innesti qualche causa morale; è quasi improbabile non vi sii; ma anche il solo dolore, li patemi protratti, ponno essere causa più che efficiente; il dolore morale che agisce sulla attività nervosa, che scuote la sensibilità, che disturba la digestione, che fa perdere il sonno e l' appetito perturbando anche la circolazione, portando ambascie,

ansietà, indebolimento generale dell' individuo, ematosi imperfetta, accelerando anche le idee deliranti, aggravando l' eretismo nervoso, fanno sì che le sensazioni e le percezioni diventano diffettose, erronei i giudizii, le facoltà dello spirito infine disquillibrate, quindi il disordine delle facoltà mentali. Molti di questi sono allucinati nella vista, nell' udito e nel gusto; diversi sono affetti da quella specie di mania detta di persecuzione e molti melanconici; quel che è peggio sono li alienati, i più difficili a guarirsi per la difficoltà della applicazione della cura e fisica e morale, alle quali stentano assai sottomettersi ed addattarsi.

Settantaquattro fra esistenti ed entrati furono gli individui ne' quali non ci fu dato conoscere la causa plausibile della pazzia, perchè mancanti affatto di nozioni e per parte de' parenti, o degli alienati stessi, ne notate sui documenti da cui sono accompagnati; capitano alle volte documenti affatto vuoti, in tutte le rubriche leggesi un' *ignorasi*, non conoscendosi perfino gli atti commessi e le idee deliranti, che pur dovevano esservi stati per dichiarare un uomo alienato; ancora non è tutto: abbiamo avuto de' documenti ne' quali si vedeva notato un individuo siccome sordo-muto e nella rubrica *atti commessi*, trovar registrate, la loquacità incessante, le bestemmie, i discorsi incoerenti, le idee sconnesse; un altro qualificato celibe e come causa di pazzia la gelosia della moglie ed attentati alla vita della stessa; un ragazzo di 12 anni privo affatto dell' uso delle gambe, girovago pericoloso e così di molti altri; parerebbero favole, ma sono fatti e realtà.

La forma dell'aberrazione che predominò fu la Mania, 482, poi la Demenza 261, quindi la Melanconia 242, in seguito la Monomania 35, l'Idiozia 16.

La Mania, affezione complessa con sopraeccittazione disordinata delle facoltà morali ed intellettuali, difetto d'ordine, d'intelligenza, di idee e de' sensi; idee opposte agli atti, volontà trascinata da impulsi morbosi, ci si offrì in tutti i gradi e varietà immaginabili.

La mania acuta caotica nella quale l'ammalato è disordinatamente eccittato, di una mobilità sorprendente, con movimenti impetuosi, che ha bisogno di muoversi e di agitarsi, con depravazione de' sensi alle volte portata a grado estremo, che non hanno la menoma proprietà nè riguardo, che con soddisfazione s'insudiciano delle più ributtanti immondizie, che raccolgono ed inghiottono gli oggetti li più schifosi, che presentano un caos di idee false, errori di giudizio ed illusioni, attribuendo a persone e ad oggetti, aspetti e forme che non hanno, che danno alle parole a loro dirette un significato al tutto opposto, e nei quali le impressioni fanno un ben diverso senso che nello stato di normalità intellettuale, ed a seconda di queste impressioni, riportano le loro idee, i loro discorsi ed il ridere ed il piangere e le violenze e gli atti tutti, cangiandosi e pervertendosi perfino le passioni affettive; ci si presentò in diverse gradazioni per ben 160 casi.

È in tale maniaco ove pare che la sanguificazione subisca una più o meno grande modificazione, in generale anzichè essere accesi, anzichè aver polsi duri, frequenti, concitati, si vedono pallidi, con

polsi incerti e varianti; anche la digestione è disturbata, le secrezioni irregolari, la veglia ostinata e se si protrae questo stato facendosi ribelle alle cure, si vede da un giorno all'altro cadere in un collapso letale ed affatto esauriti di forze nervose. Ne contammo di continue, di remittenti ed intermittenti: di intermittenti se ne ebbero 107 ma però ad intermittenze irregolari e non determinate: in un solo giovane agricoltore, si ebbe a verificare l'accesso all'avvicinarsi del plenilunio, era una logomania con istinto a tutto distruggere, l'individuo stesso avvertiva l'avvicinarsi dell'accesso che non tardava un giorno o due a svilupparsi, diveniva prima cupo e taciturno come pauroso, cercava egli stesso di ritirarsi in qualche luogo appartato; allontanandosi dai compagni, ma sopraggiunto l'accesso, diveniva di una mobilità eccessiva, incominciava coi canti, poi colle grida, quindi un incessante parlare con idee le più sconnesse e disparate, così perdurando giorno e notte; nello stesso tempo non era capace di trattenersi dal distruggere tutto quanto gli capitava alle mani; continuava in questo stato due o tre giorni, poi restava spossato ed incantato, vergognavasi degli atti commessi, dicendo « so quello che faccio, capisco di far male, ma non posso proprio trattenermi, se non potessi sfogarmi mi parrebbe scoppiare » e difatto ricordava tutto precisamente perfino i discorsi che aveva tenuti. Questo individuo fu per la terza volta nel Manicomio per la medesima malattia ed ebbe anche fino a due anni di tregua e perfetta tranquillità, l'ultima volta la malattia continuò a ripetersi per sei mesi colle stesse fasi, finalmente si arrivò a troncarne gli accessi ed ulti-

mamente col bromuro idrato di chinino; adesso è da un anno che sta silenziosa, e l'individuo, che è poi riconoscentissimo ci manda sue notizie scrivendoci: « anche per questo mese l'ho passata netta ».

Del resto le intermittenze negli altri individui furono in generale di due, di tre giorni, di settimane ed anche di mesi e sopravvengono gli accessi senza una causa plausibile anche mentre sono sottoposti alla cura. Nelle intermittenze però, veri stadii lucidi non se ne vedono tanti, qualche cosa ci resta, che lascia travvedere una non completa soluzione dell' aberrazione, una ottusità e storditezza, una tardanza d' idee e di parole, oppure una vivacità ed impressionabilità più che naturale, un' incertezza, un' impronta infatti riconoscibile solo da chi ha pratica e convive con questi individui e che può facilmente illudere di guarigione, è uno stato intermedio, del quale non si deve aver fiducia e se qualche volta si fu indotti a licenziarli, per accontentare l' individuo o la famiglia, abbiamo però dovuto ritrattarsi subito, anzi lo stesso annunciar loro essere stato permesso di ritornare alle loro famiglie, l' abbiam veduto far loro tanta impressione, da ricadere subito, e dovere anzichè invitare di venirli ritirare, rendere avvertiti i parenti della ricrudescenza della malattia.

Molti casi ebbimo di mania sovversiva, molti di mania ragionante e più ancora di mania persecutoria; in quest' ultima sono puossi dir sempre allucinati.

Un tipo di mania di persecuzione, ci venne offerto da un individuo di anni 40: W.... A.... di temperamento linfatico, il quale fino dall' infanzia aveva dato segni di mente non retta, geloso, invidioso, irascibile,

tutto riferendo a malevolenza, immaginando ricevere insulti dei quali accusava i compagni, era incontentabile in tutto, motivo per cui veniva licenziato e dalle scuole e dai convitti di educazione, perchè causa di malcontenti e di interminabili alterchi; entrò nella carriera commerciale, ma anche in quella non vedeva che ladri; quanti avevano a che fare con lui, non erano che intriganti, imbroglioni che cercavano di togliergli il credito e finiva sempre ad accusarli, per cui in poco tempo trovò più nessuno che se lo prendesse a' loro negozii; si diede a far lo scrittore, ma anche là le stesse recriminazioni; pensò entrare nel corpo delle guardie di finanza, ma dopo pochi mesi, eccolo a far rapporti accusando l'uno o l'altro de' suoi compagni, ed essere causa d'immensi dispiaceri e di dimissioni dal servizio di taluno dei colleghi; finalmente licenziato anch'egli da quel corpo, siccome disturbatore. Allora senza occupazioni, correva dall'uno e dall'altro degli antichi conoscenti a lagnarsi di essere un povero perseguitato e raccomandarsi perchè s'interessassero le Superiorità ed ecclesiastiche e civili acciò lo lasciassero quieto: si mise a vendere ed impegnare le masserizie di casa per vivere, ed ai lamenti della povera di lui madre e sorella, che aveva private perfino del letto, corrispose coll'accusarle ai tribunali come quelle che d'accordo co' suoi nemici, contribuivano alle sue disgrazie. Incominciò dappoi un nuovo genere di idee di persecuzione: accusava la stessa madre e sorella, che siccome impotenti a maltrattarlo, gli facessero di notte comparire fantasmi per atterrirlo, minacciarlo, insolentarlo, non lasciarlo riposare e perfino percuoterlo; finalmente riconosciuto per pazzo venne

passato allo spedale provinciale ove dopo pochi giorni di quiete, ricominciò nelle accuse e contro i medici e contro gl' infermieri ed inverso gli ammalati, accusandoli di continui maltrattamenti; poi di nuovo la comparsa dei fantasmi, che sortivano dal di sotto del letto e dalle pareti, che gli davano pugni, che gli si sedevano sul petto per soffocarlo; che gli venivano amministrati rimedii per bruciargli le viscere, etc. Venne infine passato al Manicomio ove nei primi due mesi si diportò in modo che lo si sarebbe detto l'uomo più ragionevole che si potesse dare, contento, lavorava in sartoria, mangiava con appetito, passeggiava, etc.; inminciò poi a discorrere delle sue passate vicende, a far qualche lamento per la stanza che non gli comodava più, dicendo che di notte sentiva dei fischi, poscia non volle più portarsi alla sartoria, quindi divenne permaloso e sospettoso e seguitò sempre in peggio e non risultò che una continua querimonia, tornarono in campo li fantasmi, le voci di contumelie a lui dirette, voci di persone che egli conosceva siccome già suoi nemici; e non solo si limitavano ad ingiurie ma che anche gli davano colpi, perfino pistollettate. Si mise a scrivere viglietti narrando le sue pene; questi viglietti scritti con un carattere minutissimo gli attacca con mollica di pane fuori dei balconi sui muri, anche ai piani superiori, sicuro che abbiano ad essere veduti e letti da lontano e che per telegrafo sieno spediti a chi deve far giustizia e diffendere un uomo bersagliato da tanti nemici e persecutori. Nei cibi egli ha sempre timore di veleno, non accetta mai quello che gli si dà, ma vuol sceglierseli o cerca di cambiarli con qualche compagno; alle volte si accontenta di mangiare quello

che avanzano gli altri piuttosto che quello ricevuto. Egli è diffidente di tutto, interpreta malamente le parole che gli si dirigono, perfino uno che a caso sbadigli, sternuti, lo guardi, per lui sono insidie e maltrattamenti. Eppure con tante prove di aberrazione di mente, in due perizie per l'interdizione, trovò chi non lo riputò pazzo, oppure se tale, divenuto così per reali maltrattamenti ricevuti a casa e negli spedali. Un esame di meno di un quarto d'ora bastò alla pronuncia di tale giudizio, agli atti registrati sul documento col quale venne inviato al Manicomio, alle asserzioni di quanti conobbero il W.... fino dall'adolescenza, alle parole dei medici e di chi lo assiste, alle parole anche inconseguenti e più contraddicenti dello stesso individuo, non si fece calcolo alcuno, solo diedero peso alle sue parole: essere egli una vittima di nere persecuzioni, e bastò perchè venisse inviata alla direzione ed ai medici un'ammonizione per parte della Superiorità civile, la quale poi dietro esami più ponderati, fu più che convinta della realtà della pazzia nel nostro individuo, il quale ancora trovasi nel Manicomio, tipo di mania persecutoria. Non sono casi nuovi negli annali delle malattie mentali, ma ancora vi sono di coloro che ritengono sieno i pazzi incapaci di parlare e ragionare, eppure ragionano, benchè partano da un'idea falsa; ancora vi sono di quelli che vedendo questi infelici occuparsi, divertirsi, discorrere, non si possono capacitare essere questi alienati e ne fanno le meraviglie; ci capitarono più volte diversi visitatori che dimandavano dopo aver visitato l'intiero Stabilimento ove erano i pazzi; essi volevano vedere il trambusto, sentire urli e schiamazzi, vedere uomini

vestiti bizzarramente, gridare, etc. e li sentimmo ironicamente dirci, che per curare di tali pazzi non ci vuol molta fatica ed industria, non sapevano questi tali di far onore allo Stabilimento: ancora vi è della gente che dimanda di vedere i pazzi per divertirsi; già se sono pazzi essi non capiscono niente, dicono questi, non conoscono alcuno. È cosa pur troppo che avvilisce ed addolora, ma siamo più volte costretti ad esser testimonii di tali inconvenienze.

Un altro individuo B... D... agricoltore che soffriva anche di palpitazioni di cuore, irascibile al sommo, sospettoso di tutti, che non vedeva che nemici anche nelle persone a lui più affezionate, superstizioso, credulo alle fattucchierie, si era fissato che la moglie fosse una strega e che fosse daccordo con altri per maltrattarlo e tirargli addosso tutte le disgrazie del cielo, eragli da pochi giorni morta una ragazza ed egli accusava la stessa moglie d'averla uccisa, perfino le intemperie del cielo le sosteneva provocate dalla stessa: un giorno che si trovava in campagna sopraffatto da un forte temporale, corre verso casa e sul momento si avventa contro la consorte con un badile, le dà diversi colpi sulla testa e non cessa che dopo averla stesa morta, quindi con tutta freddezza e compiacenza se ne carica le spalle, la porta fuori di casa, cava una fossa, e la sotterra, esclamando, finalmente la ho finita e tutto giulivo raccontava a' vicini la sua prodezza, « se non faceva così, questa maledetta mi tirava addosso tutti i fulmini del cielo; di brutti tiri adesso non me ne farà più ». Venne inviato al Manicomio, dopo qualche tempo incominciò di nuovo le sue lamentazioni e gli venne anche l'idea di essere avvelenato

prendendosela ancora colla moglie, che voleva seguitare a tormentarlo benchè morta, poichè era in relazione col diavolo, mandava sospiri ed esclamazioni ed espressioni di volerla finire ad ogni modo anche col suicidio, divenne diffidente, non voleva più mangiare, e rifiutava le medicine ad ogni costo, la malattia cardiaco-vascolare seguitò a far progressi; ipertrofia di cuore con effusione pericardica, divenne anasarcatico e venne a morte. All' autopsia si riscontrò l' ipertrofia di cuore con dilatazione dell' aorta e delle carotidi, effusioni sierose nei ventricoli del cervello, sostanza bianca finamente punteggiata.

È da notarsi che da qualche anno ebbimo di questi individui affetti da mania di persecuzione che riferivano e riferiscono la causa de' loro affanni e pene all' azione telegrafica e magnetica: secondo essi sentivano il telegrafo nel ventre, nella testa, nel petto ed ascoltano le parole che sembrangli essere loro trasmesse; sentono improperii, ingiurie che gli vengono dirette dal paese, dalla città, etc.

La Monomaina cioè il delirio su di un' idea fissa, di carattere espansivo o limitato a poche idee, si ebbe a riscontrare in pochi casi, tutti col sentimento esagerato della propria personalità, orgoglio, ed ambizione. È notevole in questi il pervertimento de' sentimenti affettivi, fino a disconoscere la madre, la moglie i figli, ed indifferenti alle persone che una volta gli erano le più care, immersi e beati nelle loro continue illusioni.

Un individuo che ritiensi vescovo, vuol scrivere omelie e lettere pastorali sempre col « Noi per volontà divina Vescovo di ..... etc. »; termina anche le lettere

particolari dirette alla famiglia col dare la Pastorale Benedizione, nel contesto de' suoi scritti lamentasi sempre d'essere tenuto lontano ed impedito nel suo ministero da un intruso, minaccia, di maledizioni e di ira chi lo allontanò dalla sua diocesi, e mostrasi irritato quando riceve qualche lettera da parenti perchè non gli danno quei titoli che gli convengono, e non vuol più riconoscerli per parenti.

Un altro che ritiensi imperatore, non fa che spiccar ordini ad eserciti, a flotte, e si sottoscrive non già col suo proprio nome ma bensì con quello dell'imperatore mutando però il nome ora con quello di Francesco, ora di Napoleone ora di Nicolò, anche questi è indifferentissimo alle visite de' suoi parenti, anzi li respinge perchè poveri.

Un pescatore che non sapeva nè leggere nè scrivere ebbe a caso a trasportare nella sua barca un prelato; egli non ne capiva più per la compiacenza e ne parlava con tutti i suoi compagni; a poco a poco finì a diventar egli il prelato, poi divenne vescovo ed infine papa e parlava con tanta albagia ed altierezza che guai a contraddirlo, egli non voleva più vedere nè li suoi compagni, nè li suoi parenti; gli erano venuti questi oggetti di derisione; quando vedeva qualche sacerdote, qualche prelato ed anche qualche vescovo gli si metteva davanti con imperiosità, gli interrogava di dove fossero, finiva col impartirgli la sua benedizione e coll'inculcare loro lo zelo, la carità, l'istruzione alle loro pecore, pregandoli di coadjuvarlo nella sua alta missione e con un certo contegno, con una certa boria, che lo faceva ancor più ridicolo per il contrasto della di lui figura perchè gobbo, cieco di un occhio, e con

naso sbilenco, contratto e bocca storta. Quest' infelice all' idea di essere papa, associava quella di aver a contrar matrimonio con una regnante.

Si ebbero anche a contare diverse monomanie o forse meglio manie religiose, e riformator di costumi.

F. A. di anni 60 era inspirato dover egli dedicarsi a riformar i costumi degli uomini ed attirargli alla penitenza, era ammogliato ed agricoltore, già da alcuni anni manifestava tali idee, ed esagerava anche negli atti religiosi, ma d' altronde era attento alle sue incombenze, era affezionato alla sua famiglia, non limitavasi infine che a parole. Un giorno con tutta la freddezza in presenza anche di un suo figlio uccide con una mannaja la propria moglie, poi va egli stesso ad avvisare il parroco e la deputazione comunale, del fatto commesso, dicendo che un angelo quella notte gli era apparso e che sotto pena di eterna dannazione gli aveva ordinato di toglier di vita la moglie, perchè quella era la causa principale che lo tratteneva dal poter dar incominciamento ed attendere alla sua missione. Sono già 11 anni che è al Manicomio e sempre uguale parla di inspirazioni, di visioni e predica e declama, dice egli di essere in continua relazione con Dio; ne si arrivò mai a poter ottenere da lui una ritrattazione; tutt' al più risponde, « vi compatisco, voi altri peccatori non potete capire la cosa perchè non siete a quel grado di santità a cui sono arrivato io ».

G. B. d' anni 58 pure agricoltore, nubile, altro riformator di costumi che fino dalla prima gioventù manifestava idee esagerate di religione: digiuni, orazioni, dormire sulla nuda terra, abbandonando la casa ed

i lavori, facendo viaggi di penitenza; ostinato sempre, non ascoltando, nè insinuazioni, nè ammonizioni di qualunque siasi persona, anzi prendendo in odio perfino il parroco perchè lo correggeva, e con tutta la sua religione, abbandonando i Sacramenti per non sentirsi contrariare; predicator continuo di morale: un giorno di festa, alla sera portandosi verso casa passò vicino ad un'osteria ove intese delle bestemmie, egli fuggì otturandosi le orecchie, ma al mattino vegnente la casa e l'osteria erano in fiamme, ed il nostro monomaniaco era in chiesa che predicava contro le bestemmie e « vedete, diceva, quella casa ove jeri si profferivano le più esecrande bestemmie ora è divorata dalle fiamme, così volle il Signore, il quale questa notte m' inviò s. Paolo ad intimarmi di mettervi il fuoco e facendomi io vedere renittente mi minacciò dell'ira del Signore, io ho dovuto ubbidire piangendo e propriamente al tocco delle due ho dovuto gettare il fuoco sul vicino fenile di quella sfortunata casa ».

La Monomania triste, Melanconia o Lipemania ci diede invece abbondantissimo numero di infelici, 242. Malattia la più compassionevole e rattristante: l'individuo ci si presenta sotto un'aspetto il più miserando che dinota sofferenze ed ansietà, occhio languido e pavido, movimenti lenti ed indecisi, diffidenti, per lo più macilenti; dessi hanno digestioni lente ed imperfette; il più delle volte sitofobi da dover ricorrere all'alimentazione forzata, evacuazioni scarse e per lo più costipate, circolazione lenta, ematosi imperfetta, respirazione tronca, per cui presentano quasi sempre un color plumbeo, concentrati col loro pensiero assor-

bito dirò ne' suoi immaginarj dispiaceri, si mostrano insensibili a ciò che li circonda; indifferenti a tutto, non ascoltano parole di conforto, anzi queste piuttosto li irritano e le prendono per insulti, pare non sentino nè la fame, nè la sete, non hanno alcuna cura di se stessi e negligentano ogni proprietà, se li sentono di frequente sospirare; hanno vaghi terrori, sospettano perfino delle persone loro più affezionate. Sono soggetti frequentissimamente ad allucinazioni specialmente dell' udito e del gusto, accusano sentire voci che li oltraggiano, ed invettive e minaccie e scherni; non trovano alcun gusto nei cibi, anzi li trovano de' più tristi sapori e perfino avvelenati.

Benchè li melanconici sieno per lo più taciturni ed immobili e cerchino la solitudine, alcuni ne ebbimo di agitatissimi, sei specialmente, con pianti, singhiozzi, strida da stracciare il cuore, non trovando quiete in nessun modo, si buttavano per terra, si davano la testa nelle mura, cercavano di maltrattare se stessi e perfino di uccidersi per metter fine a' loro tormenti ed a' loro scrupoli, o per togliersi dall' infamia di una pena non meritata, che si erano fissati dover subire; tre per di più avevano attentato anche l' omicidio, ritenendo che le loro pene e le condanne alle quali dovevano andar soggetti, erano state causate da un tale o da tal altro.

Fra tanti melanconici ebbimo solo a riscontrare in 19 casi il passaggio dalla cupa tristezza all' agitazione veramente maniaca cioè la follia circolare od a doppia forma, la quale ci fu di buon preludio in 12 individui, ma gli altri sette terminavano invece nella demenza.

B. G. di anni 56, benestante, uomo allegro affezionato alla sua famiglia, attento nell' azienda delle sue facende, incomincia ad essere tormentato da gelosia della moglie, pel solo motivo che alcuni amici suoi si congratularono seco lui avesse una moglie così amorosa, brava e premurosa pe' suoi figli; diviene sempre più triste, pensieroso, taciturno; abbandona i proprii interessi per starsene in casa, sospirava, guardava la moglie con occhio bieco, abbracciava i figli poi li respingeva; l' addolorata moglie che vedeva tal cambiamento si affannava, lo pregava ad aprirgli il suo cuore come fin' allora aveva fatto, alle continue istanze di questa, un giorno tutto ad un tratto si alza in piedi: « sì, le dice, tu sei la causa de' miei mali ed affanni » e gli si avventa contro percuotendola, poi prese in braccio l' ultimo de' figli e corse fuori di casa; alle grida della moglie e dei figli accorse gente che inseguiscono il B... ed arrivano a fermarlo mentre stava per gettare il bambino in un pozzo esclamando « paga tu i delitti di tua madre ». Riconosciuto pazzo, venne curato a domicilio, poi passato in uno spedale quindi al Manicomio; l' affettuosa moglie andava di frequente a visitarlo anche quando era allo spedale, ma un giorno ebbero a che fare a liberarla dalle sue mani, poichè mentre l' aveva ricevuta con tutte le belle maniere e pareva volesse abbracciarla, invece la prese pei capelli, schiaffeggiandola e rimbrottandola. Tradotto al Manicomio, dopo alcuni mesi di taciturnità cupa, continuando ad inveire contro la moglie e contro chi lo aveva mandato allo spedale, con un malcontento di tutto, pauroso di veleni, timoroso d' insidie, non essendo capace di parlare che con sarcasmi, con aspre pa-

role di vendetta e d' improperii, dopo aver passato ben tre mesi in una assoluta inerzia, dalla quale non si poteva togliere ad ogni patto, infine si potè a poco a poco indurre a qualche occupazione, alla lettura, al giardinaggio, a qualche giuoco, era divenuto tutta dolcezza ed affabilità; anche toccandogli il tasto della moglie compiangeva se stesso, dolente dei dispiaceri e maltrattamenti fatti alla consorte; mostrava desiderio di riunirsi alla famiglia, si risvegliavano le affezioni, e s' interessava di sapere notizie de' suoi affari: allora gli si procurò una visita della moglie e di parenti, che per vero accolse volontieri ed affettuosamente e si diportò ancora per diverso tempo così bene da poterlo presentare pel licenziamento; si volle che egli stesso scrivesse alla moglie e difatto incominciò la lettera con espressioni le più affettuose: « Io ti ho sempre amato e ti amo, ho sempre vissuto con te nell' armonia più perfetta, scusami delle mie passate pazzie, dimenticale e non ne discorriamo più, ti raccomando i miei figli, abbracciali e fagli un bacio a mio nome, sono desideroso di vedermeli d' attorno; ma ti ordino assolutamente di allontanare da casa gli ultimi due, (ha cinque figli) tu devi anzi togliergli quella vita che gli hai data, io non tollererò mai in casa mia una memoria tanto triste, ricordati di questo, altrimenti sarai responsabile di ciò che avessi a fare se non fossi ubbidito. Addio, a rivederci e corrispondi all' amore del tuo affezionatissimo consorte ». Eccoci delusi affatto : con queste idee e proponimenti come ritornarlo libero? Quest' individuo dopo alcuni mesi ritornò alla tristezza ed all' inerzia, ma parla in tutto il resto colla massima assennatezza.

G... B... merciajo d'anni 32, emorroidario e soggetto ad irritazioni addominali, irregolarità di secrezioni, ora costipate, ora diarroiche, a facilità al vomito, etc., si era fisso che un suo compagno di negozio gli avesse messo il veleno di vipera in una tazza di caffè, pensieroso, taciturno, pauroso di tutto abbandonò il mestiere, si ritirò in casa ove stava incantucciato senza voler veder alcuno, nè voleva mangiare; ogni sua parola suonava invettive contro il ritenuto avvelenatore; piangeva, singhiozzava, non ascoltava parole di conforto, nè si poteva persuadere e convincere che il suo male dipendeva da malattia, non dal veleno; le persuasive dei medici erano per lui insulti ed inganni, ritenendoli d'accordo per perderlo: un giorno lo trovarono in casa che stava con un nastro al collo per istrangolarsi ed allora fu tradotto al Manicomio; anche quì non lo si potè mai persuadere della fallacia della sua idea: sanguisughe, unzioni deostruenti, bismuto, purgativi, fondenti, a nulla valsero, andò sempre deteriorando e venne a morte per marasmo, all'autopsia si rinvenne scirroso il pancreas ed assai duro, il fegato voluminoso, indurimenti scirrosi delle glandule mesenteriche, cistifellea vuota, vene addominali piene di sangue coagulato, dura madre aderente alle ossa del cranio, nessuna effusione nei ventricoli, pia madre e cervello pallido il quale niente ci mostrò di inormale; organi toracici sani.

In alcuni de' melanconici, pavidi, tristi, che disperavano sempre di tutto, angosciosi, che senza poterne ricavare un perchè ostinatamente rifiutavano cibi e bevande e medicine, che se si arrivava a farli mangiare, dopo, aumentavano le loro angoscie, taciturni,

appena potendosi ritrarre da loro qualche parola; abbiamo riscontrato invece dei guasti e profondi ed estesi negli organi della respirazione, malattie che si ordiscono clandestinamente e talora senza alcun fenomeno nè soggettivo, nè oggettivo, per rivelarsi poi tutt'ad un tratto negli ultimi stadj.

Un giovinetto d'anni 18 G. V. senza motivi plausibili diviene melanconico, abbandona la casa, va vagando sui monti, non mangia che erbe; le istanze dei genitori a starsene a casa, a manifestare cosa abbia, non fanno che inasprirlo, sorte con espressioni di voler privarsi di vita, viene condotto dallo spedale a questo Manicomio, ma non si ottengono che sospiri e tentativi di evadersi, non vuol mangiare ad ogni patto, rifiuta le medicine, diviene violento, morde chi lo assiste, si pesta la testa nelle muraglie, e mai una risposta, una parola, un cenno alle interrogazioni; tiene sempre gli occhi strettamente chiusi, non febbre, non tosse, non si può praticare l'ascoltazione perchè non si presta; tutt'ad un tratto, respirazione breve, polsi lenti incerti, sudori freddi, deliquii e morte; si passa all'autopsia: meningi pallide, massa encefalica che presenta niente di inormale, il polmone destro lo si riscontra invece totalmente gangrenato, ridotto ad una sostanza poltacea informe, che nuotava in un liquido icoroso nerastro, fetentissimo; fegato ingrossato e nel lobo destro tre piccoli abscessi purulenti, erano sei mesi che era al Manicomio e non aveva mai presentati indizii di tanti guasti; si sospettavano soltanto perchè avevamo veduti altri casi press'a poco eguali.

Un sacerdote melanconico per scrupoli, sitofobo ostinato, che rifiutava perfino le bibite, che si doveva

nutrire a forza di instanze e di preghiere, preoccupato di dannazione eterna, non accusando mai alcun male, anzi asserendo egli star benissimo, camminava, passeggiava: un giorno viene preso da tosse insistente forte ma non accusa dolori e respira benissimo, tuttavia gli si pratica un salasso e non si può fargli prendere che stentatamente una bibita mucillagginosa con aqua di lauro ceraso, il secondo giorno febbre intensa, si pratica un altro salasso, le respirazione è un po' affannosa ed esagerata, alla sera, sudori abbondanti, viscidi e sotto la tosse gli scoppia una vomica copiosa, lipotimia, sudori freddi, e morte; all'autopsia si riscontra una caverna estesissima nel lobo inferiore del polmone destro, meningi pallide, niente di rilevante nella massa encefalica.

Un G. D. agricoltore d'anni 48, pel patema della morte della moglie, trovandosi carico di figli, si dà alla tristezza, perdita dell'appetito, taciturnità, gli balena per la testa l'idea che a togliere dalla miseria e se stesso ed i figli non eravi che uccider questi e poscia togliersi anch'egli la vita, questa idea lo rende inquieto, e titubante, teme d'esser spinto all'esecuzione di questo pensiero, sorte di casa e va dal parroco a palesare il suo doppio tormento, questi si da premura tenersi il povero uomo in casa sua ed intanto avvisare la Superiorità, la quale provvede subito a ritirare l'individuo e spedirlo al Manicomio, quì ancor più si addolora e non sa darsi pace, piange, singhiozza, si nasconde, fugge la compagnia, non vuol mangiare, beve appena qualche brodo, o limonea, ha capelli irti, che cerca di svellere, occhi da uomo spaventato; per quanto si cerchi di insinuarsi in lui, egli non ascolta

parole di sorte, passa otto giorni in questo stato, quando viene preso da brividi, poi un calore intenso, ma non tosse e non accusa dolori, gli si somministra il chinino, ma dopo due giorni altro accesso a freddo, mancanza di respiro, tosse profonda, respiro obbliquo, muta la percussione al lato sinistro, polsi tardi, irregolari, intermittenti, sudori profusi viscidi, e scorse otto ore soccombe. Dopo ventiquattro ore si passa all'autopsia. Meningi appena injettate, nessuna sierosità neanche nei ventricoli, pallido il cervello il quale ha una leggiera granulazione a' lobi anteriori; il polmone destro ridotto ad epatizzazione grigia e quasi in totalità, appena l'apice ha ancora un pò di crepitìo, il polmone sinistro è sano e crepitante; li seni del cuore pieni di sangue aggrumato, il fegato voluminoso giallastro, ma sano, la cistifellea ripiena, le reni normali, milza piccola, intestini pallidi e tesi solo dall' aria, vescica vuota ed avvizzita.

Abbiamo avuto anche tre malinconici che ci offrirono i caratteri della Demonomania. — Un giovinetto di 19 anni, vivace di natura, temperamento sanguigno, veniva ripreso aspramente da' genitori e nel momento forse dell'ira, la madre rimbrottandolo gli disse: « va che tu non sei mio figlio, ma del demonio; il diavolo ti ha portato qui »: tali parole fecero tanta impressione nel giovane, che divenne pensieroso, taciturno, piangeva, sospirava, non voleva più mangiare, fuggiva la vista de' parenti e de' fratelli, si diede all'inerzia, voleva star sempre nell'oscurità ed avea sempre in bocca la parola « meglio morire »; divenne pallido, smunto, nè li genitori avevano più alcun potere su di lui; erano già tre mesi che si trovava in questo

stato ed incuteva assai timore avesse a far qualche tentativo alla propria esistenza, per cui venne dai medici suggerito d'istradarlo al manicomio; qui passò i primi quindici giorni in uno stato di tale tristezza e silenzio, di rifiuto al cibo che pareva s'incamminasse alla consunzione, tutte le parole che diceva erano: « io sono figlio del diavolo, io sono un demonio, voi potete niente su di me, è il diavolo che mi ha mandato qui, non parlatemi, non guardatemi altrimenti sarà peggio per voi »; si sottopose all'uso dell'oppio ed ai bagni, a poco a poco incominciò a prender spontaneamente qualche cibo, a portarsi al passeggio, ad occuparsi anche in qualche cosa, ma se gli si discorreva de' genitori: « è il demonio il mio padre, rispondeva egli, io non sono uomo » e piangeva; a poco a poco continuando nelle esortazioni e discorsi, dicendogli che i suoi genitori erangli affezionatissimi e che sempre venivano a dimandar sue informazioni, come incantato diceva, « ma è possibile? ma è vero? » allora s'invitavano i genitori a visitarlo, e fu un momento comoventissimo tanto da parte de' genitori, che del figlio; piangevano e gli uni e l'altro: « dunque sono vostro figlio io? dunque mi amate? mi perdonate le dispiacenze che vi ho date? » e la povera madre che non ne poteva più dal crepacuore, a dimandare al figlio perdono degl' improperii dettigli nel momento della collera; fatto fu che stette ancora per venti giorni nello Stabilimento, quindi potè ritornarsene in seno alla famiglia ove ne è la consolazione, buono, quieto, laborioso e riamato da' poveri genitori.

Un G. C. d'anni 40 fisso di essere il demonio in forma di serpente quale viene figurato sotto li piedi

della B. V.: « sono un serpente » è la sua parola e cammina contorcendosi su sè stesso: « statemi lontano altrimenti vi avveleno e vi fo male all'anima ed al corpo »; ha sempre due occhi da spiritato, magro, macilento, dorme pochissimo, alle volte manda fischi acutissimi e non vuol compagnia di sorta; quando è solo fa anche qualche lavoro domestico, ma sempre brontolando. Cinque anni or sono quest' individuo incontrò il vajuolo confluente, nell' epoca dell' eruzione, della suppurazione e dell' esquamazione; egli allora era ragionevolissimo, parlava bene, discorreva di famiglia; appena guarito incominciò di nuovo ad essere preoccupato ed incominciò una nuova idea, cioè di aver finito di esser serpente ed esser venuta l' ora di tornarsene come demonio all' inferno; e riprese le sue vecchie abitudini. Visitato da' parenti, al primo incontro ebbe un po' di emozione, dimandò anche conto della casa, della famiglia, degli interessi. Ma dopo poche parole: « buon per voi, disse, che io sono lontano da casa altrimenti tutte le disgrazie vi verrebbero addosso, poichè io sono il diavolo » e fischiando se ne fuggì dalla stanza ove si trovava, gridando: « andate, andate se volete scampare le mie insidie ».

Un altro B. A. melanconico per affezioni addominali, emorroidario, con fistola all' ano, magro, macilento, taciturno, insocievole, dispettoso e sospettoso; fisso che il commissario, i deputati, il parroco gli abbiano introdotto il diavolo in corpo facendoglielo inghiottire sotto forma di lucertola e che questo gli fa provare le fiamme dell' inferno; fiamme, fuoco, diavolo dice sortirgli dalla bocca, dalle narici, da tutte le parti, e grida che egli è divenuto lo stesso demonio; quando ha

qualche esacerbazione dei disturbi addominali allora aumenta il delirio, e dimanda che siagli concesso di portarsi per qualche giorno al paese, onde abbrucciare quei tali che lo ridussero demonio promettendo di tosto ritornare per essere fuori dell'occasione di far male agli altri che non ne hanno alcuna colpa ed aspettare il momento di andare all' inferno. Questo individuo ha dei lunghi intervalli ne' quali il delirio tace, ma anche allora è pensieroso, sempre amante della solitudine, lavora anche a far cappelli di paglia, od a cucire, e se non è occupato va ad incantucciarsi, a rannicchiarsi nel letto tenendo coperta anche la faccia, per non voler vedere nè essere veduto; altre volte è inquieto e cerca rimedii d' ogni sorta, e purganti e salassi non per guarire se stesso, ma perchè il diavolo abbia a stancarsi di abitare in lui.

Un tipo di melanconia puramente e veramente suicida lo abbiamo in un giovane: A. V. di 25 anni che fu sempre di ottimi costumi, studioso, attento, docile, avviato nella carriera ecclesiastica: senza alcun motivo plausibile, senza alcuna passione, arrivato all' età di 22 anni manifestò segni di tedio della vita, egli si precipitò da una finestra, lamentandosi dopo di non aver potuto riescire all' intento suo, altravolta tentò di gettarsi in un pozzo, una terza volta si precipitò da una scala, fortunatamente rimanendone sempre illeso; alla fine tradotto al Manicomio, quivi si deve tenere sotto una più scrupolosa sorveglianza poichè ovunque si trovi, egli cerca ogni mezzo di togliersi di vita, e tutte le sue parole sono: « perchè mai non posso io esser padrone di privarmi di questa tediosa vita? perchè voler impedirmelo? perchè non volete usarmi que-

sta carità di lasciar che mi affoghi? » e si batte la testa nelle pareti, e si getta per terra e cerca d'arrampicarsi fino sugli alberi per poi precipitarsi; in tutto il resto è buono, quieto, manieroso, ma tener filo ad un discorso coerente mai; egli non cessa dal raccomandarsi di lasciarlo far quello che vuole, e prega fino col pianto agli occhi ma per quanto si faccia, si dica, si ragioni egli non ascolta, sono sempre quelle parole, viene perfino ad abbracciare a baciar le mani, supplicando di lasciar che si uccida o di privarlo di vita; qualche volta mostrasi irritato e grida « farò qualche delitto, almeno allora la giustizia mi punirà colla morte » e tenta in quel momento di avventarsi, pare voglia abbracciare e baciare e più volte tentò strangolare e mordere. È un' individuo che fa compassione al vederlo e sentirlo; fin' ora, e sono quasi tre anni, nè cure fisiche, nè cure morali, nè per bagni, doccie, vescicatori, oppio, nè da altro si potè ottenere il minimo profitto, è sempre lo stesso. Questo sfortunato ebbe un fratello che alla stessa età e parimenti senza motivo, anzi mentre tutto pareva gli arridesse, mentre era per contrarre sponsali, si tolse di vita prendendo della strichnina, avendone egli l'opportunità poichè esercitava la farmacia.

La melanconia ipocondriaca in questo triennio si ebbe a notare in 11 individui, la vera nosomania. Individui esclusivamente preoccupati di loro salute, ma con idee veramente deliranti; anzi con tutta la premura per la loro conservazione, arrivando a disperare della salute e presagendo sempre più funeste conseguenze, tutto vedendo sotto i più tetri colori, giungo-

no ad attentare la propria esistenza per terminare le loro continue pene; questi accusano mille sensazioni moleste, analizzano ed esagerano in senso sfavorevole ogni cosa, tutti i giorni, tutti i momenti, hanno un nuovo male da raccontare, non sono mai soddisfatti dei rimedii, discorrono sempre anche coi compagni e li consultano, « a te, somministrano un rimedio diverso di quello che danno a me; cosa ti senti tu? perchè mai non danno anche a me quella medicina lì? io mi sento punzecchiare tutto il corpo, ho il ventre gonfio, mi sento un peso allo stomaco, ho le orine troppo copiose, ho la lingua insipida »; sono questi infelici illusi ed allucinati nella sensibilità generale; possono dirsi con aggiustatezza affetti da ipocondria mentale, sono sempre mesti, irresoluti, irascibili, sospettosi. Ne ebbimo tre di questi che avevano attentato il suicidio, uno per strozzamento, uno col non voler più mangiare per progetto di voler morire, un'altro che aveva tentato di gettarsi in un pozzo, disperato perchè nè parenti, nè medici credevano al suo male.

Che in questa malattia li fenomeni principali partano dalle funzioni cerebrali è fuor di dubbio, non potrebbesi concepire come una malattia tanto proteiforme, abbia a partire da altro organo; ma non è però neanche a dubitarsi, che agli altri visceri sieno secondariamente trasmessi questi disturbi, intanto gli organi della digestione e della respirazione o per disturbo del sistema nervoso, o per vizio loro proprio sono quasi sempre interessati, indigestioni, inappetenza, stitichezza, respirazione stentata, senso di stringimento al torace ed al collo, sono sempre da loro accusati e si può dire costantemente.

Nei due individui morti per consunzione in uno abbiamo riscontrato una glandula scirrosa dura della grossezza di una castagna appoggiata ed aderente alla seconda vertebra lombare al lato sinistro di questa; l'altro presentò tre idatidi alla superficie del fegato che era piuttosto voluminoso, aderenze parziali dell'omento al peritoneo e vasi meseraici varicosi, ma nè l'uno, nè l'altro ci mostrarono alcun che di notevole nè nell'encefalo e neanco ne' suoi involucri.

Le illusioni e le allucinazioni che differenti bensì, per lo più però si associano, si trasformano, si complicano incessantemente fra di loro, sono frequentissime e senza timore di esagerare si può dire che nella parte maggiore dei nostri individui le si riscontrarono in modo assai appariscente. Allucinati nell' udito che sentivano la voce di amici, di parenti, che gli chiamavano per nome e sentivano le loro voci venire dall'alto, dalla soffitta o da camere vicine e si lagnavano perchè non gli si permettesse di poterli vedere; altri che non sentivano che ingiurie dirette loro da lontano e da persone delle quali dicevano conoscerne la voce, facendone anche i nomi; in generale, gli allucinati nell' udito non sentivano che cose disaggradevoli.

Allucinati nella vista che vedevano ombre, fantasmi; uno fra gli altri che non poteva affacciarsi alla finestra perchè vedeva sempre un fantasma che lo minacciava ed allora urlava, gridava, si buttava per terra dimandando ajuto; durò questa allucinazione per più di un mese, finalmente svanì, ma persuaso che quella finestra doveva essere stata fattucchiata.

Pochi ebbimo di allucinati nell' odorato, diversi in-

vece nel gusto e che sentivano nell'acqua, nei cibi, nel vino, tutti i sapori disgustosi immaginabili e ne davano la causa a cattive intenzioni di altri, per la compiacenza di molestarli.

Moltissimi, con soliloquii, gesticolazioni, che parlano all'aria, dialogando e discorrendo con persone che dicono vedere realmente, altri invece che vedono streghe, vecchie, animali. Uno vedeva sempre un angelo con una spada che gli stava sulla testa, un' altro che vedeva due martiri in atto di gloria che lo invitavano a prendere una corona reale, etc. etc.

Anche le illusioni furono frequentissime; uno p. es. che appena sentiva un rumore, un soffio d'aria o di vento si otturava le orecchie e diceva che erano fischi e fracassi fatti appositamente per spaventarlo ed irritarlo. Un altro che per aver avuto bisogno di sciringazione si fissò d'aver la strada ferrata in corpo, che serviva di comunicazione con uno spirito maligno avviluppato in un cantuccio del suo ventre.

Sarebbe inutile e lungo il voler enumerare le tante illusioni ed allucinazioni cui sottostarono tanti di questi infelici. Queste illusioni ed allucinazioni sembrano non esser altro che altrettante manifestazioni della memoria e dell'intelligenza di un cervello malato e generalmente sono in rapporto colle abitudini dell'ammalato stesso.

Le allucinazioni e le illusioni sono sintomi assai aggravanti la alienazione e formano una classe di alienati che sono e possono facilmente divenire pericolosi ed a se stessi ed agli altri.

Un contadino, B. A. nubile di 27 anni che conviveva in piena armonia col vedovo di lui padre e che non

aveva mai dato indizio di aberrazione, incomincia a sentirsi un malessere, perde l'appetito, diviene silenzioso ed indifferente alle premure del genitore il quale va in cerca del medico, che visitato l'ammalato e trovatolo affetto da gastricismo gli ordina una pozione emeto-catartica che egli prende: appena il rimedio incomincia la sua azione, che l'ammalato si mette a gridare al veleno e si fissa che il padre d'accordo col medico vogliano farlo morire, appena passata l'azione della medicina come uno spaventato, dà di mano ad un coltello che nasconde in saccoccia e fugge dalla casa portandosi a piedi ben dieci miglia lontano, da alcuni suoi parenti da parte della madre, i quali lo accolgono premurosi, ma vedendolo esterrefatto, gli dimandano se sia malato; «no, risponde, sono stanco e digiuno»; questi gli apprestano dei cibi, egli li fiuta, li assaggia, ma non vuol prender niente, lo accompagnano in una camera, gli suggeriscono di coricarsi, dice che anzi ne sente molto il bisogno e lo lasciano; ma la di lui fisonomia, il di lui contegno, avevano messo un po' di sospetto in questi suoi parenti, per cui stanno attenti, guardano pel foro della chiave, lo sentono lagnarsi, sospirare, lo vedono muoversi inquieto: dubitando esservi qualche cosa dippiù che la stanchezza, entrano ancora nella stanza, lo esortano di nuovo a dirgli cosa avesse, se si sentisse male e gli dicono che anderebbero a chiamare il medico; a questo nome si mise a brontolare fra' denti: «ho capito, siete d'accordo anche voi, qui vi è una intelligenza, è meglio che ritorni a casa mia, lasciatemi riposare un pò e poi me ne anderò; piuttosto imprestatemi un po' di denaro perchè non mi sento di far la strada a piedi, ma non discorretemi

di medico, nè di medicine, perchè io sto bene, ho voluto provarmi a fare questa passeggiata per scacciare il malumore e cacciar fuori il male che proprio mi hanno messo addosso col darmi il veleno, dandomi ad intendere che era una medicina »; lo accontentarono e si coricò, appena che videsi solo, adagio, adagio uscì dalla stanza e dalla casa e si avviò verso il proprio paese, ove arrivato gli veniva meno il coraggio di avvicinarsi e stava titubante per entrare in casa, ma stanco ed estenuato si decide, entra ed incontra il padre che attonito nel rivedere il figlio, tutto contentezza lo abbraccia, lo bacia e raccontandogli le pene che lo avevano afflitto da due giorni, ignorando ove fosse andato e riuscite inutili le ricerche per sapere di lui. Essendo d'inverno lo invita tutto premuroso a riscaldarsi e mette ogni sollecitudine in apprestargli una calda bevanda, un caffè, ma il giovane non parlava, anzi guardava bieco e con occhio torvo il padre, che non sapendo comprendere la ragione di quella scena, si mette in timore di qualche sinistro, e mentre fa per presentare al figlio il caffè, questi trae il coltello da saccoccia, furibondo si avventa contro il genitore ferendolo nel ventre, nel petto ed in un braccio gridando: « ah sì, io, io avrò a fidarmi a bere quello che tu mi dai, dopo che hai giurato di voler farmi morire! » indi fugge a precipizio verso i vicini monti; alle grida dello sciagurato ferito, interviene il vicinato cui riferisce l'avvenuto, accorrono pei medici, ma inutili riescono le cure, dopo pochi giorni lo sfortunato padre dovette soccombere e per le ferite e pel patema. L'Autorità sta sulle traccie del figlio che finalmente trova in un casolare, vista egli la forza, subito gli si fa incontro;

« so, dice, perchè siete qui, io vengo con voi ma a casa non voglio mi conduciate; ho sentito io colle mie orecchie a sussurare le parole: sei spacciato, devi morire ». Riconosciuto davanti l'inquisizione per un giovane aberrato di mente, fu inviato al Manicomio ove per alquanti giorni si mantenne taciturno e sospettoso con occhio truce; a poco a poco si rasserenò, si mise tranquillo a mangiare, dormire e passeggiare, presto si riebbe anche nella nutrizione che era affatto deperita: non gli si era mai richiesto fin' allora alcun chè sulli antecedenti per non metterlo in allarmi, finalmente s'incominciò ad introdurre con lui qualche discorso dimandandogli della casa, del mestiere, del padre, del paese e rispondeva con tranquillità; venuti in qualche dettaglio del fatto imputatogli, quietamente disse: « io so niente, so che doveva difendermi dalle insidie che ignoro il perchè, mio padre voleva tramarmi; per aver tempo a difendermi e fuggire, ho dovuto tener lontano da me il padre con un coltello, e d' allora in poi so più niente; so che in paese, nè a casa mia non vi anderò mai più, anche venissi assicurato che non mi farebbero più vessazioni di sorta, poichè io non vi starei più con animo sicuro; bisognava sentire le trame e le intelligenze che facevano per perdermi »; facendogli presente la morte del povero di lui padre: « mi dispiace, disse, era tanto un buon uomo, ma inverso di me si era cambiato e voleva farmi morire, so che era instigato da una vecchia strega che passeggia pel paese, ma doveva poi capire che faceva male, non aveva motivo di odiarmi tanto, ma già era maleficiato ». Continuò bene per oltre cinque mesi nel Manicomio, non discorreva più nè di veleni, nè di odii, nè di

streghe; lo si potè ammettere ai lavori del bucato, ma dopo un mese lo si vide divenir sospettoso, taciturno, con occhio indagatore, non si fidava più dei cibi che gli si davano, voleva andar egli stesso a sciegliersili, per cui si mise subito sotto un'osservazione più stretta, senza distoglierlo però dai lavori, lo si sentiva brontolare da solo, raccoglieva sassi e qualche pezzo di legno nascondendoli nel vestito, scriveva sui muri, sui sedili, sulle tavole le parole: «traditori, infami, non arriverete ad ingannarmi, sbagliate, morirete prima voi, io ho un angelo che mi protegge e mi avvisa»: si procurò capacitarlo, cambiargli occupazione e compagnia, ma diveniva sempre più cupo e d'aspetto più truce, per cui convenne toglierlo dai lavori, il colorito dalla cute, la sclerotica avevano preso un color iterico, gli si insinuò di prendere qualche medicina ma si rifiutava ostinatamente, stenti e fatiche a fargli tranguggiar qualche cosa, ad applicargli sanguisughe ai vasi emorroidari, egli diceva sentire le combriccole che si facevano per levargli la vita e non voleva che alcuno lo avvicinasse, «ho veduto anche qui la strega del paese, ho sentito le sue parole, diceva». Dopo venti giorni incominciò a svilupparsi un ascite, lo si medicava come meglio era dato (non lo si potè indurre a lasciarsi praticare la paracentesi); perfino chiamava ingiurie le parole di consolazione che gli si dirigevano; sentendo entrar qualcheduno in istanza si alzava come convulso per ischermirsi quasi da qualche insidia, in poco meno di due mesi dopo lo sviluppo dell'itterizia venne a morte. Alla sezione non si scoprì alcuna alterazione nel cervello, nè negli involucri se si eccettui qualche poco di sierosità ne' ventricoli,

i polmoni erano sani, il pericardio conteneva poca sierosità, il cuore era normale conteneva un polipo nel ventricolo destro, il fegato era voluminoso di un giallo verdastro, la cistifellea era piena con due calcoli biliari della grossezza di un fagiuolo, gli intestini gonfi d'aria ma vuoti e sani, il condotto coledoco conteneva diversi granelli minuti duri della stessa sostanza dei calcoli, la milza grossa, turgida e friabile, copiosa sierosità fioccosa in tutta la cavità addominale, la vescica affatto vuota ed avvizzita, le reni in istato normale.

La classe Demenza ci offerse 261 individui; devesi quì notare che in questa classe comprendiamo la demenza acuta dell'Esquirol, o Melanconia con stupore, di altri autori; nella quale non avvi quell'indebolimento mentale incurabile che riscontrasi nella demenza propriamente detta, ma meglio potrebbesi dire una sospensione, una oppressione delle forze intellettuali, in istato di poter ricuperare la loro attività. Sono malati immobili, statue, impotenti a manifestare le loro idee ed i loro pensieri, che sembrano piuttosto assorti, astratti, semiaddormentati. Fu fra questi affetti di demenza acuta che abbiamo contato le guarigioni: quando questi individui incominciano a migliorare non sanno dirci di esser vissuti, non ricordano che confusamente le cose, non sanno dirci perchè erano così mesti, perchè non parlavano, nè cosa si sentivano; si risvegliano a poco a poco ed insensibilmente arrivano a piena guarigione.

La demenza vera invece conseguente alla mania, all'epilessia, alla paralisi, alla pellagra e la congenita è per sè una malattia incurabile, poco o nulla si può

ottenere, ha un andamento assai lento e si manifesta con apatia, ed indifferenza, perdono questi miseri ogni energia, la memoria scompare e generalmente delle cose che succedono di fresco, mentre conservano quella del passato, perdono il filo delle idee, incapaci di tener dietro ad un discorso, sembrano divagati, dimenticano quello che hanno detto cinque minuti prima, raccontano come cosa nuova quello che hanno sentito ed a quello stesso che la raccontò un minuto prima a loro, sono incoerenti anche negli scritti manifestando una confusione di idee; divengono puerili; senza convenienze, dimenticano perfino i nomi de' loro famigliari mostrando per questi una totale indifferenza; questo indebolimento va sempre più prendendo maggiori proporzioni, non possono fermare l' attenzione alla minima cosa; se qualche volta mostrano un barlume d'intelligenza è come un lampo passeggiero, non hanno più spontaneità; divengono affatto ebeti, perdono ogni proprietà e convenienza, raccolgono quanto cade sotto i loro occhi senza far differenza di cosa, perfino le immondizie, divengono sudicii, osceni perfino; alcuni stanno immobili, perdendo gli escrementi senza accorgersene, non si curano più di nulla se non forse del mangiare, mangiando ogni cosa senza far distinzione di sorta; molti hanno un movimento automatico un bilanciamento del corpo come un altalena e più di frequente colla testa dall' alto in basso: non prestano la menoma attenzione, incapaci di tutto, vivono di una pessima vita puramente vegetativa; con tutto questo però vi sono dei dementi, e noi pure ne abbiamo diversi, che in pari tempo sono pericolosi essendo irascibili, portati altresì ad impulsioni feroci e lascivi, sono distrut-

tori e ladri e con istinto e compiacenza a vedere il fuoco ed a portarlo quà e là, a rischio di incendiare, alcuni hanno una ubbidienza cieca ed in mano a mali intenzionati potrebbero divenire gli uomini i più pericolosi; vanno poi a finire nel vero marasmo cerebrale e terminano paralitici, o per affezioni lente addominali o polmonari marasmatici.

Su questi infelici si instituirono moltissime sezioni cadaveriche: Un uomo di 32 anni non presentava che le vestigia delle circonvoluzioni del cervello e d'ambo i lati non eravi che una copiosa sierosità, era un sacco di siero; un altro di 52 anni aveva invece le circonvoluzioni dilatatissime per la sierosità interposta fra l'aracnoide e la pia madre, la sierosità era verdastra, la sostanza corticale pallida, la sostanza bianca e la midolla spinale invece assai consistenti. Un altro che morì di apoplesia dell'età di 65 anni presentò un rammollimento della metà posteriore del lobo sinistro del cervello che era convertito in una polpa grigiastra. Un giovane di 27 anni presentò un rammollimento tale del nodo cerebrale che appena distaccata la dura madre e smosso il cervello, tutto si distaccò sortendo dalla teca, lacerandosi il nodo e li nervi non presentando che un'informe impasto; il cervello tutto andava in poltiglia appena toccarlo, il lobo poi sinistro del cervelletto era atrofizato; non distinguevasi più nè il bulbo cervicale, nè le olive, nè le piramidi, era una massa nella quale appena si potevano conoscere i rudimenti della conformazione cerebrale, li ventricoli erano pieni di siero fioccoso gelatinoso.

Gli idioti furono pochissimi, 16 fra esistenti ed en-

trati dieci erano fanciulli, 4 avevano oltrepassato il 20mo anno e due anche il 30mo. Otto vennero rinviati alle loro case e raccomandati alla pubblica beneficenza, erano quieti, docili e vere statue; due morirono e sei rimasero. Sono individui, ne' quali le funzioni intellettuali e facoltà affettive sono più o meno obliterate, dipendentemente da vizii di organizzazione, da difetto ed inormale sviluppo del cervello.

In dodici era congenita, in due era ereditaria cioè avevano fratelli parimenti idioti, forse due soli casi ci furono che potevasi dire aquisita, per pellagra uno e spavento l' altro.

Le sensazioni in questi individui sono debolissime tutt' al più si limitano a quella dei principali bisogni della vita, che palesano con grida e gesta, privi di attenzione e di memoria, se hanno dei movimenti intellettuali o morali sono loro impressi da chi ha loro cura, per cui se operano è per altrui volontà e come si dice per riflesso, per abitudine. L' individuo però pellagroso e quello per spavento, conservavano la memoria e qualche idea ed anche le manifestavano sebbene con linguaggio tronco e con atti di impazienza e di ira, in questi due anche la conformazione del cranio aveva però qualche difetto, in quello per spavento, tendeva piuttosto alla picciolezza e quello del pellegroso pareva la testa di uno che avesse sofferto di idrocefalo, gli altri tendevano tutti alla piccolezza, ed alla forma globosa. Due soffrivano di convulsioni non però l' epilessia, ma piuttosto la correa, uno era sordomuto, due rachitici e tre scrofolosi. Uno ci offrì una forma singolare, cioè la parte frontale era schiacciata e depressa, il vertice era acuminato, e la re-

gione occipitale invece difettava di sviluppo, una fisonomia stupida, ma svelto nel camminare e gesticolava continuamente tutto il giorno con movimenti disordinati.

Nei due individui morti si instituì la sezione, in uno il cranio era piccolo sferico, ma le pareti erano assai grosse, la dura madre fitta, il cervello stipato; fra il cervello e la dura madre eravi una sierosità tenace, e nerastra, la sostanza cinerea pallida, la sostanza midollare era di una consistenza ordinaria, il cervelletto piccolissimo ed assai consistente, il peduncolo cerebrale pure piccolissimo, pareva una funicella della grossezza minore di molto del dito mignolo.

Nell'altro le pareti del cranio erano della grossezza naturale, fra l'aracnoide e la pia madre eravi una linfa plastica, la sostanza midollare era sottilissima, la sostanza bianca dura da scricchiolare sotto il coltello, le circonvoluzioni anteriori erano appena in embrione, si può dire che erano appena tracciate, i corpi mamillari erano scomparsi, le radici dei nervi ottici appena distinguibili, i nervi ottici sottilissimi, il cervelletto era duro e l'aracnoide ci stava aderentissima, il peduncolo cerebrale era normale e si distinguevano benissimo e le olive e le piramidi ed i fasci.

Il nostro Manicomio fu qualificato; da qualcuno Manicomio farmaceutico pel numero svariato e vistoso di rimedii che si usano, il quale epiteto stante la esperimentata e comprovata azione dei suddetti non ci fu discaro. Sì, usiamo le cure farmaceutiche estesamente, combinate alle cure morali ed igieniche e si troviamo soddisfatti.

In questo Manicomio come abbiamo veduto predominano le cause fisiche e quindi anche la cura fisica deve predominare e siccome le cause non sono mai isolatamente fisiche o morali e le cause morali agiscono pure alterando le funzioni fisiche, così ne viene di conseguenza esser ben raro che non si combini alla cura morale anche la fisica, la cura deve essere basata sulle indicazioni fisico-morali individuali.

Dell' efficacia dei rimedii non vorressimo cadere in illusioni nè lasciarsi abbagliare da qualche effetto avuto e nè anche lusingarsi dai racconti di mirabili ed esagerate guarigioni: rimedii specifici non ve ne sono, del resto abbiamo procurato constatarne coscienziosamente l' efficacia annotandone tutte le circostanze.

Dirò che le emissioni sanguigne vengono praticate ma colla massima riserva. Nei primi anni di mia pratica non poteva capacitarmi come ammalati concitatissimi, agitati, con grida, movimenti incessanti, veglia, canti, etc. non avessero a guarire con una cura deprimente energica, salassi, sanguisugio, emetico, digitale, etc.; un vecchio medico mi era di guida e sempre mi diceva: « notate che le deplessioni sanguigne in queste malattie vi faranno vedere delle remissioni apparenti, ma dopo osserverete i vostri malati più agitati di prima, poi cadere in un forte abbattimento divenire pallidi, subtumidi, instupidirsi e vi passeranno in una demenza dalla quale non li potrete più ricuperare»: mi parevano pregiudizii; mi pareva che la massima dell' Esquirol: « lasciate al maniaco la forza per delirare se non volete che cada nel cronicismo e nell' incurabilità »; fosse una massima opposta a quello che avrebbe dovuto apparire ragionevole, ma la pratica

mi convinse dell' aggiustatezza di quelle osservazioni. Non dirò che il salasso, il sanguisugio sieno funesti, anzi vi vogliono e si usarono con ottimo effetto, ma nei casi di palesi segni di congestione cerebrale, ove eravi una termogenesi molto elevata, injezione della congiuntiva, polsi duri e frequenti, nei soggetti forti, sanguigni, robusti, pletorici; dirò poi che ci riescirono profittevoli le sanguisughe applicate alle tempia, alla fossetta della nuca, alle apofisi mastoidee ai vasi emorroidarii, più che il salasso e le abbiamo preferite alle deplessioni generali, sì perchè hanno un' azione più diretta, non cagionano perdite di sangue superflue, e perchè possono praticarsi più volte con coraggio e senza inconvenienti.

I bagni e per lo più temperati formano pure una delle basi del trattamento degli alienati, la loro durata varia, portandola anche a più ore di seguito, usando nello stesso tempo l' applicazione di bagni freddi sulla testa per prevenire qualche congestione cerebrale; come anche della doccia, proscritta però sempre la docciatura violenta. A meraviglia poi ci servono i bagni fatti per pochi minuti con lenzuolo immerso nell' acqua fredda, quindi messo l' ammalato a letto per provocare la traspirazione, specialmente in quei malati la cui cute è arida e secca, nei melanconici che rifiutano il bagno generale, il quale pare gli opprima e li ponga in ambascia, etc.

Li vescicatorii, il setone ed anche il caustico alla nuca che medichiamo anche con qualche preparato mercuriale quando si teme di effusioni sierose e spandimenti ci servirono a meraviglia : nella melanconia invece, poco o nessun effetto ebbimo a riscontrare dai

vescicatorii se non nei casi ne' quali la causa dubitavasi o riconoscevasi dipendere da retropulsioni di erpeti, di migliare, etc.: checchè ne dicano alcuni avversi all' applicazione di caustici e di emuntorii, chiamati da taluno perfino un mezzo crudele, noi lo riteniamo forse meno doloroso che un vescicante; più pronto, più attivo che un setone e di miglior effetto e lo mettiamo in opera come si disse nella mania che fassi cronica e tende alla demenza e specialmente nella demenza acuta.

Anche li purganti hanno la loro buona parte nella cura delle alienazioni mentali, ma anche questi blandi; piuttosto della classe degli ecoprotici, solfato di magnesia, cremor di tartaro, olio di ricino, manna tamarindati, avendo di mira in queste malattie che gli infermi abbiano il ventre aperto, dei purganti drastici e violenti se ne serviamo qualche rara volta nelle melanconie con ostinata costipazione.

L' emetico pure lo usiamo negli infermi poco irritabili; mai nei periodi di eccittazione, lo preferiamo in diversi casi di melanconia con stupore, quando avvi bisogno di stimolare le secrezioni addominali, intorpidite. È un energico rimedio il tartaro stibiato, ma nei casi di grande eccittamento l' azione vomitiva ci fa temere un aumento di congestione cerebrale, piuttosto lo usiamo allora in piccola dose collo scopo di deprimere, calmare l' orgasmo e sedare i movimenti nervosi, disordinati e tumultuosi. Abbiamo veduto dei pazzi tollerare per quindici e più giorni l' uso del tartaro stibiato, innalzandone le dosi fino a sei ed otto grani al giorno, si vide depressione e deperimento, ma quasi mai, o meglio mai, abbiamo veduto il riordino delle facoltà mentali.

La digitale, encomiata giustamente nella cura di queste malattie, ci fu pure di un grande sussidio, la usiamo però anche questa a dosi moderate, bensì continuata assai in lungo, nei casi ove è palese una esagerata azione del cuore, pienezza de' vasi, forza di pulsazioni arteriose e dobbiamo tributargli benefici effetti nelle manie concitate, agitate, caotiche, la uniamo anche alla squilla quando temesi qualche spandimento sieroso. La digitale ci rese molto servigio nelle melanconie con angoscie, ansietà, con respirazione corta, con battiti del cuore poco energici e dicasi pure rimedio ibrido, unita all' oppio la ritrovammo utilissima nelle melanconie non solo, ma anche nei casi di veglia ostinata ed in quelli di eccessiva eccittabilità.

Dei narcotici in generale tranne l' oppio, poco o nulla se ne siamo prevalsi e ciò per timore di danni maggiori, perchè, o si adoperano in circostanze di esaltato orgasmo cerebrale ed allora si ha paura di aggiungere pervertimento a pervertimento o si usi in condizioni opposte ed allora esaurito già di energia vitale l' apparato cefalico, si teme abbia questo a risentirne danno maggiore, si esperimentò poi ed il giusquiamo, e la belladonna, e lo stramonio, etc., ma per fermo con vera utilità non possiamo asseverarlo, per cui benchè rimedii levati in gran fama contro siffatta malattia, pure non osiamo in questi porre gran fiducia. Non così posso dire dell' oppio del quale invece ne constatammo buonissimi effetti, nei casi specialmente di somma irritabilità, veglia, volubilità, mobilità nervosa, etc. ben inteso ove non sianvi a temere congestioni; è un fatto che questo agente è prezioso a moderare l' anormale sensibilità del sistema nervoso e lo

usiamo con qualche estensione anche nei melanconici e con utilità, senza vederne perniciose conseguenze.

Stò facendo esperienze sul bromuro di morfina, sale preparato dal mio confratello chimico P. Dall'Orto, specialmente nei casi di grande concitazione, di veglia protrata, etc. mi pare vederne ottimo effetto, ma ancora non ho abbastanza di esperimenti per pronunciare un giudizio.

Il chinino, energico rimedio sedativo il sistema nervoso e circolatorio lo usiamo in molte delle forme di mania, a dir vero nelle manie intermittenti non possiamo contare che due o tre casi ne' quali si troncarono gli accessi, per questo che ci pare ben diversa la condizione patologica delle intermittenze febbrili, di quella che dà luogo alle intermittenze della mania. Lo usiamo nelle concitazioni nervose, negli orgasmi vascolari e propriamente come sedativo. È difficile far prendere ai nostri infermi ogni altro, ma specialmente questo rimedio, rari sono coloro ai quali si possono farlo tranguggiare sotto forma pillolare nonchè in soluzione, lo amministriamo però con tutta facilità sciolto in una infusione satura di caffè senza soccorso di alcun acido, del quale poi ne facciamo un sciroppo che si proporziona un oncia contenere quattro grani di questo farmaco, aggiungendo al sciroppo altro caffè per renderlo più aromatico e con questo metodo anche i più schifiltosi lo ricevono senza che ne risentano quell'ingrato amaro, e lo ripetiamo a seconda delle indicazioni fra il giorno, ad arrivare alla dose che ritiensi indicata.

Il bromuro di potassa, come sedativo il sistema sensitivo, motore e circolatorio ci prestò pure ottimo ser-

vizio anche nell' epilessia, dirò però che forse in questa malattia, ci parve almeno, trovare miglior effetto dal bromuro di ferro.

Provato un buon risultato e dal chinino e dal bromuro di potassa, pensava se combinando il bromo ed il chinino, due potenti sedativi, si avesse per avventura un farmaco più efficace; non constandomi trovarsi questo preparato chimico, mi rivolsi al mio confratello P. Dall' Orto esperto chimico che si studiò prepararlo ed ora da un anno circa ne fò l' esperienza su di una scala estesa abbastanza, ma sempre nelle frenopatie ove avvi orgasmo vascolare, somma eccittabilità e sensibilità nervosa, delirio furente, etc. e lo usai pure nell' epilessia e nelle manie intermittenti: forse potrebbe essere efficace rimedio in molte altre malattie e più che nelle mentali. Abbisogna però di più estese esperienze: come già dissi nell' epilessia da questo rimedio guarigioni non posso contarne, però riduzione a minor numero di accessi, diminuzione d' intensità nelle convulsioni toniche e cloniche, e minor concitazione vascolare. Nella mania continua, sempre nei casi di grande eccittazione, delirio furente, veglia continua, etc. ho veduto cessar presto la concitazione, ma perdurare però il delirio tranquillo e le allucinazioni, in quattro casi cessò presto l' agitazione per ricomparire dopo alcuni giorni, ma continuando il rimedio, si ebbe la compiacenza di vederli presto guarire e ristabilirsi; in tre, ne' quali la mania era continua si fece intermittente con 20 e 25 giorni d' intervallo; gl' intervalli poi si fecero di maggior durata e cessò affatto da poter essere licenziati pienamente guariti dopo cinque mesi. Ho tentato questo sale in ben quattordici

casi di mania intermittente; in soli quattro posso contare la cessazione dopo aver preso il bromuro suddetto per cinque volte alla dose di otto grani per volta, nel corso di due mesi, in altri sei che ci lasciavano sperare di guarigione dopo due e tre mesi ricomparve l'accesso maniaco, si ritornò al rimedio, tornarono a cessare gli accessi che irregolari comparivano ogni 12-17 giorni e si arrivò, in cinque mesi a non avere che un accesso solo maniaco, ma non possiamo ancora assicurarsi della guarigione. Del resto io pregherei i colleghi a voler esperire tale rimedio e così moltiplicando le osservazioni poter meglio apprezzare quel valore, che più o meno può tale farmaco meritarsi.

Il processo di preparazione di questo bromuro idrato di chinino venne riportato dal chiarissimo Prof. cav. Polli nel fascicolo del luglio anno corrente de' suoi reputatissimi annali di chimica stampati a Milano.

Il malato di ferro nella limonea comune ci fu pure utilissimo rimedio e specialmente nei pellagrosi: così dicasi del fosfato di ferro sciolto nella limonea citro-ammoniacale negli individui cachetici, anemici e pellagrosi e nella demenza acuta, come pure ebbimo a lodarsene dell'infuso d'arnica coll'acetato di ammoniaca specialmente nella melanconia e demenza.

Si usò la valeriana, la canfora, l'assafetida in molti casi, e la salvia, e l'idriodato di potassa e l'olio di merluzzo secondo le indicazioni; si tentò anche l'acido arsenioso, infatti non si lasciarono intentati tutti i mezzi suggeriti pur di vedere di poter guarire. A facilitare la propinazione de' rimedii in individui nei quali è tanto difficile l'amministrargli, generalmente usiamo mascherarli con qualche acqua aromatica dol-

cificata come p. es. quella di menta, oppure gli diamo sotto forma di confetti e di pastiglie e portiamo poi a lungo, per mesi continui, l'uso di questi rimedii, dirò a dosi non forti ma instancabilmente continuati, quando non vedonsi controindicazioni.

Abbiamo messa alla prova e moltissime volte l'efficacia dell'elettricità e del galvanismo come potenze operose sull'economia animale, per altro debbo confessarlo non posso contare che passeggieri, instabili ed apparenti miglioramenti e non ho potuto finora verificare i buoni effetti prodotti da questi agenti, avuti e constatati da altri più felici esperimentatori.

Non nel decorso triennio ma in molti anni non ci venne dato vedere guarigioni repentine, che in due casi che mi piace narrare poichè se sono rari questi eventi, pure se ne danno e possono avverarsi. Furono due individui affetti da melanconia, uno per scrupoli, l'altro per patemi.

Il primo era un pio, dotto e zelante sacerdote, D. A. M. che per l'esercizio del suo ministero avendo dovuto assistere alcuni individui condannati all'esecuzione capitale, incominciò ad essere preso da tristezza fino ad arrivare a disperare di sua eterna salute, si confesseva uomo iniquo, gran peccatore, indegno di misericordia, etc., ne vi erano maniere di toglierlo da questi tristi pensieri; angoscie, sospiri, esclamazioni, perdita del sonno e dell'appetito, lo conducevano a gran passi ad una consunzione: un bel giorno trovandosi in giardino e ne' suoi soliti e continui sospiri ed esclamazioni colle consuete sue parole: « per me non può esservi misericordia »; volle fortuna che si trovasse vicino ad un vispo ragazzetto di 13 an-

ni, convalescente, il quale udite tali esclamazioni, ardimentoso gli rivolgesse la parola e dicesse: « cosa diamine ha mai fatto per credersi così disperato! avesse anche tutti li peccati del mondo il Signore non lo abbandonerebbe, ho sentito più volte dire che se Giuda ed il Diavolo si umiliassero il Signore loro perdonerebbe, e Lei che mi ha la fisonomia di tanto buon uomo vuol disperarsi? mi dicono che il darsi alla disperazione sia un' altro peccato peggiore ». Quel povero prete, guarda incantato il ragazzo, resta lì come sorpreso, si alza in piedi ed esclama: « ed io ho da sentir queste parole da un ragazzo! io sàcerdote che confortava gli altri ho da sentirmi ammonito da un fanciullo! Eppure ha ragione! » Da quel momento cambiò di metro, non lo si sentì più emettere sospiri, nè esclamazioni, quieto ma un po' pensieroso incominciò a mangiare, a leggere, a passeggiare, a dedicarsi in qualche pratica del suo ministero, in pochi giorni fu tutt' altro uomo e guarì perfettamente; da ben 12 anni conservasi sano ed allegro, nel pieno esercizio di sue funzioni, e quando incontra qualcuno che lo conobbe in quei mesi, ricorda con compiacenza l' avvenuto e ripete, un ragazzetto fu il mio medico.

L' altro era un militare S. R. giovane di agiata famiglia, di ottima educazione, di gentili modi; ripreso un dì aspramente per una lieve mancanza nel suo servizio questo rimprovero lo ferì talmente nell'amor proprio che divenne triste, piagnoloso, pavido ed a poco a poco la di lui immaginazione andò tant' oltre da ingenerare in lui il triste convincimento di dover essere condannato alla fucilazione, perdette sonno ed appetito, non era che un continuo piangere e strillare giorno e

notte, invocava la morte e sortiva con parole di suicidio, piuttosto che sottostare ad un' infamia immeritata: non valevano parole di conforto, nè ragionamenti a distoglierlo dalla cupa sua preoccupazione, non ascoltava nemmeno ed era una pena il vederlo e sentirlo in sì crucciante ambascia: vennero al Manicomio a visitarlo alcuni suoi compagni d'armi, ai quali si raccontava lo stato del povero S.... e per vedere qual impressione riceverebbe (era quasi un mese che trovavasi nello Stabilimento), gli venne suggerito a questi che in passando avanti la stanza del malato fingessero piangere facendo mostra di non vederlo, lasciando a lui di interrogarli; così si fece. Appena li vide restò sopreso, gli chiamò per nome chiedendoli cosa avessero ed il perchè del loro pianto, ed uno che meglio degli altri sapeva ben simulare, lo salutò, lo guardò sospiroso, gli gettò le braccia al collo e disse: « ah! siamo condannati a morte ed innocenti »; allora lo S... acceso quasi d'ira: « che diavolo, soggiunse od il generale è divenuto pazzo, o siamo tutti esaltati di testa, questo non può stare »; allora il primo che aveva presa la parola e con lui gli altri risposero « ti accorgi dunque d'aver la testa sconvolta? noi siamo venuti a ritrovarti, nè noi, nè tu siamo condannati a morte, andiamo fuori in giardino un po' in compagnia e manda al diavolo tutte le fantasticherie, gli uomini non sono uccelli da fucilare ». Lo S.... restò confuso: « mi dite davvero? » e senza accorgersene s'incamminò al giardino, discorrendo quietamente, gli si portò da mangiare nello stesso giardino e mangiò in compagnia con appetito, ciò che non erasi fino a quel momento ottenuto che a stenti, rientrò ilare alla sera e da quel dì

non fece più parola nè di castighi, nè di fucilazioni, desiderò trattenersi alcuni giorni per riacquistare alquanto le forze affievolite, divenne del più buon umore e di ottima compagnia e guarito sortì; dopo tre anni ci scrisse una lettera di riconoscenza e nello stesso tempo burlesca per il tentato stratagemma che gli orizzontò la mente.

Anche riguardo a guarigioni per crisi non potrei raccontarne che pochissime; posso bensì dire che ho veduto molte volte abscessi, parotidi, vajuolo, malattie acute portare un apparente riordinamento durante l'acutezza del male, ma questo cessare appena cessata la malattia somatica. Due casi soli si ebbero di vajuolo che guarirono contemporaneamente alla malattia, e due parotiti venute a suppurazione colla guarigione della pazzia stessa, altri non posso contarne; ho veduto diversi, affetti da tubercoli polmonari e negli ultimi stadii di quella, la mentale malattia cessare affatto, ho veduto emorroidarii nei quali la ricomparsa delle emorroidi fece cessare la aberrazione, due migliarosi nei quali parimenti colla ricomparsa della migliare svanì l'alienazione, ma queste ultime per vero non si possono dire crisi, trattavasi di un' alienazione simpatica che guariva colla riapparizione della malattia. Alcuni raccontano di pazzie guarite al sopraggiungere di febbri intermittenti di queste non ci fu dato osservarne affatto, altri narrano di scabbie che guarirono la mania; da noi pur troppo arrivano pazzi scabbiosi, si medicarono per la scabbia della quale guarirono ma restarono pazzi, alcuni si lasciarono colla loro scabbia ma continuavano nella stessa aberrazione, altri guarirono e della scabbia e della mania dopo molti mesi dacchè la scabbia era scomparsa.

In quanto alla cura morale non trovo di ripeterla avendone già parlato in altri, rapporti: libertà quanta si può, passeggio, occupazioni di ogni sorta, agire sulle abitudini, sui sentimenti, sulla volontà del malato; divergere i loro pensieri, risvegliare loro i sentimenti affettivi, non combattere di fronte le idee con argomentazioni che con queste poco si ottiene e meno pretendere come alcuni hanno proposto, di far cambiar le idee loro coll'intimidazione, ma piuttosto conversare con essi, ascoltarli, quasi assecondandoli, insinuarsi nel loro animo e cattivarselo, contentarli quanto è possibile, non prometter mai loro ciò che non si può mantenere; si aggiungono i divertimenti, la musica, i giuochi e li passeggi anche fuori dello Stabilimento ed a poco a poco si arriva a qualche cosa.

Si parlò molto del sistema della nessuna constrizione, ma io credo che siasi molto esagerato per sentimento di umanità; più che giusto e necessario è il risparmiare più che si possa la repressione, anzi per principio la restrizione deve essere tolta, ma bandirla affatto è impossibile, il sentimento di umanità darebbe luogo invece a molti inconvenienti; mi sono messo alla prova, ma ho veduto infermieri obbligati a lottare con malati furiosi, torna impossibile in quei malati che hanno tendenza irresistibile al suicidio, ed all'omicidio e che deludono ogni sorveglianza anche coll' assiduo avvicendarsi di infermieri, si è costretti metterla in campo a frenare perniciose e malvagie tendenze ed anche a moderare li movimenti troppo agitati; una sorveglianza assidua sì, ma un continuo attrito dell' individuo cogl' infermieri diviene una tortura e l' ammalato finisce col prendere in odio quello stesso che lo assiste non

solo, ma anche il medico che l'ordina, poichè lagnandosi e non dovendo pur dargli la ragione che vuole, finisce ad accusarlo di complicità e di causa di sua agitazione.

In che consiste poi questa repressione? nella camiciuola, nella cintura la quale meglio che la camiciuola lascia liberi tutti i movimenti al malato impedendone solo un troppo esteso uso delle braccia; di scarpe messe a vite ed in pochi che tentano la fuga quando vanno al passeggio le pastoje che non gli impediscono però di camminare istessamente: avvertasi che lo Stabilimento è tutto circondato dall'acqua: di notte poi non si assicurano che quelli che hanno tendenza al suicidio e colla camiciuola ed in questo Manicomio che giornalmente accoglie non meno di 430 alienati passano dei mesi senza vederne uno assicurato e sì che ve ne sono molti di pericolosi; ma pure si danno dei casi nei quali siamo proprio forzati applicare la coercizione. Anche la doccia è pure un mezzo di repressione e ci servì molte volte a meraviglia per indurre i sitofobi a ricevere il nutrimento e le medicine a far cessare dalle strida, dagli urli, alcuni continui schiamazzatori e distruttori, la minaccia della doccia molte volte basta a trattenerli in quiete.

Fra le occupazioni, ai lavori campestri si diede la maggiore latitudine possibile, ed oltre l'agricoltura, li diversi mestieri ed arti, li tornitori, li falegnami, li fabbri, li sartori e li calzolaj, li tessitori e li matarassaj ed i bugandaj e gl'imbiancatori, inverniciatori, terrazzaj, la panatteria, ed il legator di libri, il facchinaggio, ed i lavori domestici, lavare, pulire, etc., infatti tutto quanto abbisogna in un grande Stabilimento

come questo, tutto viene eseguito dagli stessi ricoverati e perfino i lavori a maglia, il far cappelli di paglia, il dipingere, etc. da queste occupazioni ebbimo il maggior profitto e per l'aria e per il movimento e per quella libertà che gli fa dimenticare d'essere in un Manicomio, le quali occupazioni servono proprio come mezzi curativi, impiegandoli quelle date ed alternate ore e quando loro piaccia, non obbligandosi mai alcuno ed a seconda delle loro prestazioni dandosi loro anche una ricompensa per allettarli, od in cibo od in denari, senza che lo Stabilimento vadi a discapitare, poichè se tutti i lavori qui eseguiti si avessero a commettere ad estranei la spesa sarebbe di ben lunga maggiore. È una compiacenza il vedere un 200 di questi infelici ogni mattina con tutto ordine, dopo di aver fatta colazione portasi volonterosissimi alle loro incombenze senza nemmeno eccittarli, anzi essi stessi invitare altri compagni a seguirli e vederli ritonarsene contenti, ed è bello vedere de' loro risparmii, metter in serbo qualche peculio, pel giorno che dovranno sortire od anche per inviare qualche piccola sovvenzione ai loro stessi parenti.

Alla lettura, alla scritturazione, al disegno che vi si applichino ne contiamo qualcheduno, ma convien riflettere che la quasi totalità de' nostri ricoverati è di agricoltori ed artigiani, e se devo dire la verità pochissimi di quelli occupati in tal genere di cose che richiedevano l'applicazione della mente; ci guarirono.

Abbiamo già altre volte descritto il nostro Manicomio, è giusto il dire anche qualche cosa intorno alle ampliazioni e migliorie che nel triennio in discorso venne-

ro eseguite e dobbiamo sentire gratitudine e noi ed anche il paese alla Superiorità e specialmente all' Ecc. Congregazione Centrale, che compresa dell' elevatezza e nobilità dello scopo, rivolse le sue premure a questo Stabilimento, efficacemente adoperandosi pel di lui incremento e decoro, e tanto più lo dobbiamo se si da un occhiata ai tempi che corrono in cui il fondo territoriale è dissanguato, ed in uno stato di anemia; dobbiamo riconoscenza poichè invece di raffrenare i progetti di miglioramento, ci animò anzi a rappresentarli per poi gradatamente darvi opera; intanto si fece e relativamente molto, ed il fare non è la retrogada stazionarietà.

Venne costrutta una casa campestre annessovi non piccolo tratto di terreno a coltivo, discosta ed al lato opposto del Manicomio, casa che può dirsi una colonia nel recinto dello Stabilimento, in cui avvi e la vaccheria, ed il pollame, etc. è una vera fattoria, ove in alcune stanze si collocarono parecchi degli alienati agricoltori che fanno vita campestre; altri individui vi si portano soltanto ai lavori per rientrare alla sera come fossero giornalieri, per poi rioccupare le piazze che restano libere pei sortiti. È quivi, nella colonia che più di tutto troviamo quelli che guariscono; questi coloni vengono alla chiesa, vanno a trovare gli antichi suoi compagni o nelle officine, o nelle sale; li giorni di festa sono quelli delle loro visite reciproche e se li sentono esortare i suoi compagni a farsi docili e tranquilli, per poter poi essere anch' essi alla lor volta ammessi in quella colonia; sono essi stessi che li invitano a portarsi a vedere i loro lavori e la loro casa con una compiacenza, come si trattasse di un' interesse lor proprio.

Fu fabbricato un esteso riparto per le officine diverse, che prima erano senza ordine sparse quà e là mal collocate, è posto fra due giardini ed ha comunicazione collo stabilimento, quivi una bella e grande lavanderia con stenditojo ed asciugatoj, a piano terreno pure l'officina del fabbro, del falegname, dei tessitori, del tornitore, del muratore e terrazzajo ed inverniciatore, nel piano superiore, la sartoria, la calzoleria, il legator di libri, e chi fila, e chi lavora in maglia, e chi fa cappelli di paglia, nonchè una guardarobba per tuttociò che deve essere alla mano per queste arti: quivi pure un refettorio ove questi artisti se ne stanno nelle ore delle refezioni, e chi di loro piace e vuole nelle ore di divertimento a giocare alle carte, a dama, etc. nonchè alle palle, essendovi al davanti del fabbricato un' apposito largo viale.

Venne ricostrutta una comoda e spaziosa riva d'approdo allo Stabilimento in sostituzione a quella piccola, mal sicura ed incomoda che vi era.

Si collocarono pompe per condurre aqua dolce nei diversi riparti.

Nei locali ove eranvi prima le officine, si sta costruendo un nuovo quartiere separato dal resto dello Stabilimento e con particolare giardino.

Il Manicomio venne ridotto bene e le migliorie ed ampliazioni che sono a compiersi, lo renderanno uno Stabilimento che servirà pienamente alle esigenze della scienza e dei tempi. Ho detto le ampliazioni che saranno a farsi, perchè siamo ancora nello stadio delle ampliazioni e col molto che venne fatto, pure siamo in ristrettezza di locali, per il gran numero de' ricoverati che va sempre più aumentando e sempre siamo

nelle dure circostanze di non poter accogliere tutti coloro pei quali vien fatta dimanda ed il Manicomio mantenendosi egualmente affollato.

In pochi anni si raddoppiò quasi il numero degli alienati e fino a tanto che non si arrivi a decretare un numero fisso di piazze, pei quali debba servire, saremo sempre a quel punto. Io credo e ritengo che si potrà ridurre anche alla capacità di 600, più in là no, e si potranno anche dividere in ben separati riparti ed allora si potrà proceder meglio nelle migliorie. Noi facciamo voti perchè non ci vengano meno le premurose cure di quell' Ecc. Congregazione e da parte nostra faremo ogni possa di non demeritarsele, contribuendo al buon andamento e materiale e medico e morale dello Stabilimento.

Finora venne proclamato da tutti essere il Manicomio il fondamento, il centro, per le cure dell' alienazione mentale, anzi essere il maggiore degli agenti curativi; uomini sommi e consumati nello studio e nella cura di queste malattie lo sostennero, uomini che da lunga pratica, dal convivere propriamente con questi infelici, dal trattare con loro, non che dalle pratiche private, vennero convinti non esservi luogo più adatto che un Manicomio ben diretto. — Per parlare di questi Stabilimenti non basta il leggere, dare qualche occhiata a qualche manicomio, e far dei freddi calcoli numerici per poi dare una sentenza, bisogna proprio convivere coi pazzi ed allora si conosceranno tutte le loro necessità ed il bisogno di un asilo; finora, dico, si riconobbe tale necessità, ma dopo molti anni si suscitò una tempesta anche contro di questi stabi-

limenti e si viene a proclamare la condanna e proscrivere tutti i manicomii, parla un tal signor dott. T. dei manicomii di Francia ed in tal modo che chi non ha veduto que' stabilimenti da vicino, chi non conosce que' direttori e medici che con tanta abnegazione vi si dedicano e con tanto studio prodigano le loro cure, chi non vide l'ottima tenuta di questi asili, crederebbe al certo si trattasse di carceri le più deplorabili, di luoghi di tortura ove manca perfino l'alimentazione, e la sorveglianza, veri detestabili pandemonii, come li chiama questo signore, che non servono che a privati interessi.

Lasciò scorrere delle parole aspettando dei pieghevoli umili e ciechi pedissequi che corrino dietro alle sue utopie, e ne troverà, i quali sono poi causa di un male infinito; ripeto, parla questo dottore dei Manicomii di Francia, che sarebbe poi se avesse parlato dei nostri? lascia però molto a dubitare abbia egli veduto manicomi e siasi internato ed interessato di questi asili. Avrà forse detto qualche verità quando parla dell'indebolimento dei legami ed affezioni di famiglia, dell'obblìo de' più sacri doveri che conseguono dalla facilità di allontanare dalle proprie case questi infelici, sarà forse un gran male, che qualche volta bisogna pur deplorare, ma fra i mali è il minore qualora si pensi che questi infelici si troveranno meglio in un asilo che in una casa ove mancasi di tutto per la loro assistenza; « la legge dovrebbe » dice quel signore ripetendo le ragioni già tritte di Voltaire, di Prhudon, di Montesquieu, di Fourier, etc. « dovrebbe imporre stretto e rigoroso obbligo di curare i loro malati nelle proprie case od a loro carico od a spese delle comuni se di

condizioni povere, dovrebbe comandare alle popolazioni il rispetto all'alienato etc.». Tutte belle cose a scriversi e dirsi, ma nel caso pratico non si sarebbe da tanto di arrivarci e nella possibilità di farla eseguire; è una cosa difficile assai nella classe povera specialmente, ottenere ciò nelle malattie comuni, figurarsi poi co' pazzi, piuttosto dovrebbe dire con Robaud che la miseria è il dissolvente dei legami di famiglia e non gli spedali. Egli è vero che dice altresì non esservi pazzi pericolosi che tutt' al più al principio dello sviluppo della pazzia, quando non si possono mettere in pratica le precauzioni necessarie, ma ha forse mai letto qualche cosa almeno sulla pazzia? L'assistere a domicilio un pazzo è ben qualche cosa dippiù che il soccorrere un individuo ammalato di malattie comuni, oltre la cura, l'assistenza, la sorveglianza vi vuol ben altro, bisogna dire che non sia mai stato nella casa del povero e non abbia veduto privazioni, alloggi malsani, nutrimenti cattivi, e l'impossibilità a ripararvi, e l'essere costretti i famigliari ad abbandonare l'ammalato per procacciare il vivere al resto della famiglia, per pretendere l'assistenza in casa propria; (come dice poi, con grande economia pubblica); o l'assistenza può essere ben fatta e vi vogliono mezzi, od è cattiva ed allora non può dirsi assistenza: soggiunge ancora che la pazzia si comunica per imitazione, quindi il Manicomio esser la casa del contagio della pazzia, questo a me pare più difficile avverarsi fra individui già pazzi nell'asilo, che non in una famiglia di gente sana di mente, anzi parrebbe questo un motivo che proverebbe la necessità di ritirare l'individuo dalla famiglia stessa. Dopo di aver

dato il bando ai Manicomii viene fuori, come cosa della giornata e della moda, a parlare del celebre Gheel. Dirò anch'io quel che sento: se si tratta di pazzi innocui, capaci di lavoro ed incurabili, allora dirò che tanto è sovvenirgli in casa propria ed anche meglio che in casa di gente estera, a meno non abbia nessuno in famiglia. Chi è che si prenda in casa dei pazzi pericolosi per puro amore? vi sarà della buona gente anche che lo faranno proprio di cuore, siavi pure, ma il più sarà associato a quel poco d'interesse per approfittarsene dell'occupazione loro in qualche mestiere e per quel poco sussidio che daranno le comuni. Chi sono poi quei pazzi che si possono occupare e liberamente e continuamente senza pericolo? Come in tutti i Manicomii e come a Gheel, sono li tranquilli e gli innocui incurabili i quali se non hanno famiglie potrebbonsi raccomandare alla pubblica beneficenza, ed anche gli agitati ma con grande sorveglianza. Un patronato per questi infelici sarebbe il più bel Gheel che potesse trovarsi ed allora credo sì che vi sarà economia; un patronato che abbia ad avere una influenza morale ed un' ingerenza caritatevole e procurar loro mestieri, lavori agricoli, appoggio e cordiale assistenza; patronato al quale per vero sentimento, si vedrebbe consacrato ogni ceto e classe di persone. Se parliamo degli agitati, degli impotenti affatto, dei suicidi, degli ubbriaconi, dei baruffanti e di chi ha tendenza all' omicidio, e degli intriganti e delle manie sovversive, credo che nessuno avrà tanto piacere di tenerseli per ospiti ed averne responsabilità, il patronato invece fatto proprio per spirito di carità potrebbe molto dippiù: si stenta a trovare

chi si prenda al servizio a qualche mestiere quel tale che ebbe la sfortuna di essere stato anormale di cervello, il patronato potrebbe interessarsi per trovar padroni da collocarveli finchè sieno ben ristabiliti da poter ritornare impunemente nella società. Se poi trattasi di pazzi che abbisognano di cura, allora dirò che è proprio nei Manicomii che si devono tenere, oppure bisogna ammettere che i pazzi non abbisognino di questa; ciò che non può stare; ho veduto a Gheel stesso riconoscersi il bisogno d'infermerie e di stanze per ritirare quelli che ammalano e che ricadono in forte esaltazione. Il sig.r D.r T. viene fuori anche con confronti numerici fra Gheel ed i Manicomii e dice che là, ne muoiono meno che negli asili, torno a ripetere chi è che lavora fra i pazzi? e se questi non sono anche quelli che hanno maggior longevità nei recinti stessi del Manicomio? quelli che muoiono nei Manicomii in maggior numero non sono forse gli epilettici, gli idioti, i dementi, i paralitici, li cronici, gl'inabili? questi individui sarebbero stati accolti nelle case private e di poveri? le cifre che porta sono illusorie e mi fa sovvenire la storia di molti anni fa, di due statistiche che riguardavano una un orfanatrofio nel quale il più avanzato in età aveva 18 anni, l'altra di un ricovero di vecchi nel quale il più giovane ne contava 68; come è naturale nel primo non eravi che qualche caso di morte fra l'anno, nel secondo se ne contavano molti, chi rivide le statistiche strabigliò e s'interessò a voler conoscerne un perchè, se dipendeva dall'organizzazione dello stabilimento, dai cibi, dalla posizione topografica, etc. etc. così mi pare che faccia il nostro sig.r D.r T.

Per quanto la pensi io, dirò: Manicomio per tutti i pazzi indistintamente, esclusi forse li veri e comprovati innocui (perchè vi è molto a discorrere anche sulla nocuità o meno di questi infelici), ed esclusi anche quelli che possono senza disagio avere tutte le opportunità per curarli nelle case proprie. Un Manicomio e che debba supplire a molti scopi, cioè ospitale, casa di educazione, casa d' industria e lavori, ed anche ricovero; colonie agricole e più che si può, nel recinto stesso dei Manicomii, ed officine, ed ateliers; patronato per quelli che escono dallo Stabilimento e che stentano a trovar appoggi e mezzi di sussistenza, patronato che potrebbe corrispondere benissimo al tanto vantato villaggio di Gheel.

Lo stesso signor D.r T. fa anche voti per la garanzia degli alienati e la loro tutela e perchè prima di essere inviati ad un Manicomio sia ben constatata la necessità d' inviarveli. Per questo le leggi nostre hanno provveduto: non basta l' attestato del medico curante, ma deve essere l' ammalato visitato e riconosciuta di necessità la di lui reclusione dal medico di Delegazione, è quindi trasmesso al Manicomio ove viene pure esaminato dal medico Fiscale, oltre l' essere sottoposto alla sorveglianza della direzione, ed agli esami ripetuti di una Commissione Medico-Politica. Sembra che le leggi volessero anche, venisse l'ammalato sottoposto ad una perizia medica e dell' I. R. Tribunale Civile per tutelare gli interessi di lui, prima che venisse passato al Manicomio e sarebbe ottima cosa, non dirò all' assoluta interdizione, che è cosa assai delicata, ma per proteggerli almeno finchè il bisogno dura che l' individuo stii in un Manicomio, dico

sarebbe ottima cosa per non vedere passare mesi ed anni senza legale provvedimento a' loro interessi ed è una cosa incoerente che uno al quale necessiti la dimora in un Manicomio abbia a poter disimpegnare le proprie faccende, d'altronde potrebbe essere causa di litigi per l'impugnazione di atti, fatti o dal povero pazzo, o da' famigliari stessi di loro capriccio durante l'assenza p. es. del capo di famiglia, sarebbe bene, dico, che prima di essere tradotto al Manicomio un'individuo, venisse sottoposto a perizia medica dall' I. R. Tribunale, e come dissi non per una vera interdizione, ma per garantire i loro interessi e le loro famiglie e d'altronde la reclusione sarebbe ancor più legale. Tuttavia però questa perizia, più o meno tardi viene praticata il più delle volte nel Manicomio stesso.

TRIENNIO 1862-63-64

MALATTIE CHE FURONO CAUSE DI MORTE	MANIA	MONOMANIA	MELANCONIA	DEMENZA	IDIOTISMO	TOTALE
Anasarca	4					4
Apoplessia	1		1	1		3
Ascite	1					1
Asma	1					1
Bronchite lenta	1		1			2
Carcinoma				1		1
Cistite	1		1			2
Consunzione	11		8	13	2	34
Epatite	2		1			3
Epilessia	6			2		8
Gangrena senile	1					1
Gastro enterite lenta	16	3	7	9		35
Gastro meningite	2					2
Idrope pericardica	1			1		2
Marasmo pellagroso	5		8	6		19
Mielite	2					2
Paralisi	1	8		20		29
Pleuro-pneumonite				2		2
Risipola flemmonosa				1		1
Tabe mesenterica				1		1
» scrofolosa	3		1	1		5
Tisi polmonare	6	2	3	4		15
Totale N.	65	13	31	62	2	173

PROSPETTO AMMINISTRATIVO

RENDITE

ressi igazioni tato		Dozzine de' Pazzi a carico delle Comuni		Dozzine de' Pazzi a carico de' Privati		Sovvenzioni del Fondo territoriale		Introiti diversi		Totale	
	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi
	25	26574	01	10403	57	17241	22	84	12	63283	04
	25	29991	11	10217	83	41319	—	73	26	90581	32
	25	29961	43	9502	42	35078	20	12	—	83534	17
	75	86526	55	30123	82	93638	42	169	38	237398	53

Tav. II.

SPESE DI AMMINISTRAZIONE

ANNI	Imposte		Cancelleria e Spese imprevedute		Riparazioni a Stabili		Pensioni		Totale	
	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi
1862	140	49	1162	78	114	89	309	26	1727	42
1863	157	84	1239	98	—	—	344	51	1742	33
1864	178	20	1772	16	42	87	175	23	2168	46
Totale	476	53	4174	92	157	76	829	—	5638	21

SPESE DI BENEFICENZA

Vitto		Medicinali		Biancheria, Mobili, Letti, Lavanderia		Vestiario, Calzoleria, Sartoria		Lumi e Combustibili		Spese minute: Tabacco, ec.		Culto		Tumulazioni		Spese Totali		Presenza annua o Bocche
Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi	
38200	89	3418	73	8067	41	4144	82	3532	67	3664	18	642	95	136	94	74511	02	140605
40962	99	3531	04	8500	22	4629	88	3617	90	4022	98	769	11	148	88	80980	52	153661
43136	75	3683	43	8620	84	4551	06	3613	41	3747	72	755	27	148	48	81766	71	155754
122300	63	10633	20	25188	47	13325	76	10763	98	11434	88	2167	33	434	30	237258	25	450020